

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 113 N. 16 • 1^a Quindicina 1 Novembre 1989 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)



**LA FORMAZIONE
PROFESSIONALE GUARDA
ALL'EUROPA DEL '93**

In questo numero:
**CALENDARIO
SALESIANO**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1887

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** e **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 STRENA '90**
di don Egidio Viganò
- 5 CRONACHE SALESIANE**
- 10 VERSO IL 23° CAPITOLO GENERALE**
I giovani del mondo ai raggi X
servizio redazionale
- 14 OBIETTIVO BS**
La formazione professionale guarda all'Europa del '93
servizio redazionale
- 16 FP al femminile per nuove opportunità di lavoro**
servizio redazionale
- 19 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
A caccia d'anime nella selva del Chocò
di Miela Fagiolo d'Attilia
- 47 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
Don Bosco entra nei campi dei rifugiati cambogiani in Thailandia
di Gaetano Nanetti
- 50 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
L'oratorio è «di casa» anche nel mondo islamico
di G.N.
- 54 COMUNICAZIONE SOCIALE**
Che bravi, questi francesi!
di Angelo Paoluzi
- 58 PROTAGONISTI**
Nel passato e nel presente della Signora di «lo confesso» c'è un pizzico di salesianità
di Cecilia Narducci
- 61 STORIA SALESIANA**
Curiosando fra vecchie carte e polvere d'archivi
di Francesco Motto

RUBRICHE

Pigy Del Vaglio, 8 - I nostri Santi, 64 - I nostri Morti, 65 - Solidarietà, 66



1 Novembre 1989
Anno 113
Numero 16

In copertina:
Allieve in un
laboratorio
linguistico
dei CIOFS-FP

CONTI CORRENTI POSTALICertificato di accreditam. di un versam.to
o postagiro di L.

Lire _____

stato a: sul **C/C N. 462002** intestato a:**Direzione Generale Opere Don Bosco**
Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA

eseguito da _____

residente in _____ CAP _____

via _____ n. _____

addi _____

SPAZIO RISERVATO AI CORRENTISTI POSTALITitolare del C/C _____
Firma _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

N. _____

del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

data

progresso

scrittura conto

importo

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

Spazio per la causale del versamento

*(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore
di Enti e Uffici pubblici)*

re in tutte le
niero o nero-
numero e la
o impressi a

CELLATURE,

o spazio per
oris per i pa-

ni di accette-

, in tutti i casi
operatorio per
ento è stato

ale intestato
a POSTAGI-
C/C, la firma
la data e in-

a con effetto

L.M.

Strenna del Rettor Maggiore per il 1990

**«Siamo inviati dal Signore
a far maturare nei giovani
una convinta sintesi personale tra fede e vita»**

*La Strenna per il nuovo anno
ci stimola a qualificare e a intensificare
l'impegno dell'educazione alla fede.*

1. «*Inviati dal Signore*». Siamo missionari dei giovani; seguiamo il mandato apostolico di Gesù: «Andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo» (Mt 28, 19). La nostra opera educativa, perciò, non si ferma solo a una trascendenza religiosa generica, ma punta sulla «fede» centrata nel mistero del Cristo, con l'evento supremo della sua Pasqua: la morte e la risurrezione. Mistero che comporta anche la presenza viva e materna di Maria, primizia della risurrezione, che aiuta la Chiesa, i popoli e la gioventù a trasfigurare la storia.

Certamente ci adattiamo pedagogicamente alle situazioni; incominciamo come si può, magari con il «dio ignoto» di San Paolo ad Atene, ma lo imitiamo nel procedere oltre.

Noi «come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori a (questa) fede. La nostra scienza più eminente è conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero» (Cost SDB 34).

2. «*Far maturare*». Nella prassi educativa la metodologia deve fare i conti con le esigenze proprie di una crescita. Il verbo «maturare» è usato dal Papa nella sua Esortazione sulla formazione dei fedeli laici; suppone gradualità e continuità nella risposta alla «chiamata a maturare in continuità... a tutte le ore della vita» (CfL cap. 5).

Nella gradualità, però, è necessario aver sempre presente in forma chiara il fine da raggiungere. Noi, infatti, «imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siamo progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede» (Cost SDB 38).

3. «*Originalità educativa*». Il processo di maturazione nella fede ha una sua specifica originalità.

Sappiamo che, di per sé, l'educazione appartiene all'ambito della cultura; e che, in essa, sono emerse sfide nuove e complesse. Purtroppo si costata, un po' ovunque, una separazione deleteria tra cultura e Vangelo. Così la giusta distinzione tra «educare» ed «educare alla fede» è degenerata in un dualismo che ha aperto di fatto una profonda distanza tra le due.

Urge correre ai ripari.

L'educazione alla fede ha delle esigenze proprie che, però, non sono alternative a quelle dell'educazione umana in se stessa; anzi che le rispettano, le illuminano e le perfezionano. Per Don Bosco, l'educazione alla fede si muove al di dentro della promozione umana. Ce l'ha ricordato anche il Papa: il vostro Fondatore è riuscito «a stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa»; la sua metodologia «si

situa all'interno del processo di formazione umana» affinché «la fede divenga elemento unificante e illuminante della personalità dei giovani». Per questo l'educatore «si preoccuperà di ordinare tutto il processo educativo al fine religioso della salvezza» (JP 15).

4. «*Convinzioni personali*». Educare comporta far crescere delle «convinzioni» che si traducano in stile di condotta. Convinzioni in cui si compenetrano mutuamente i valori umani e i valori evangelici. È una compenetrazione che si può realizzare propriamente nel cuore di ogni persona; dalle persone, poi, incide sull'ambiente.

Per questo è una esigenza pedagogica salesiana che gli educatori diano testimonianza quotidiana delle loro convinzioni cristiane e con esse permeino il clima e i metodi dell'educazione.

Tradurre le convinzioni personali in una vita concreta è caratteristica inerente all'autenticità del Cristianesimo; lo assicura il Vangelo: «Perché mi chiamate "Signore, Signore" e non fate quel che vi dico? Se uno mi segue, ascolta le mie parole e poi le mette in pratica» (Lc 6, 46).

Le convinzioni cristiane sono linfa di vita, e non semplice teoria.

5. «*Sintesi vitale*». Per Don Bosco la prassi educativa tende a raggiungere come sua meta la sintesi personale tra fede e vita; per questo egli ha ricercato e perfezionato un metodo peculiare che risultasse efficace. Il raggiungimento di questa sintesi porta con sé la capacità di rinnovare le persone, e quindi le famiglie, le aree della professione, del lavoro, dell'economia e della politica. Così il dono della fede diviene una vera «energia storica» per la trasformazione del mondo. Basti pensare che il Battesimo, «sacramento della fede», è innesto sul mistero dell'«Uomo nuovo»; che la sua grazia purifica, sublima e trasfigura in pienezza gli elementi costitutivi della natura umana.

Il Concilio Vaticano II descrive chiaramente la sintesi proveniente dal Battesimo: «Siano contenti i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici professionali scientifici o tecnici, in una sola sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (GS 43).

Per ottenere questa energia unitiva non basta l'educazione umana da sola, ci vuole quell'educazione alla fede che comporta l'intervento diretto del Signore attraverso la sua Parola e i suoi Sacramenti, soprattutto

quelli dell'Eucaristia e della Penitenza, e quello di Maria come Ausiliatrice e Madre della Chiesa che ci ottiene i doni dello Spirito Santo.

6. «*Sistema preventivo*». Ecco, allora, che la Strenna ci rimanda ai grandi criteri pedagogici della prassi educativa di Don Bosco. Giovanni Paolo II, ammirato per la genialità del suo cuore, lo ha proclamato solennemente «padre e maestro della gioventù», e ci ha scritto una lettera, particolarmente illuminante, che possiamo considerare come un autorevole commento a tale titolo. In essa esprime «l'auspicio di un "ritorno di Don Bosco" e di un "ritorno a Don Bosco", per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani d'oggi» (JP 13).

La nostra Famiglia dovrebbe eccellere nella Chiesa per la sua aggiornata competenza nell'«educare evangelizzando» e nell'«evangelizzare educando».

7. «*La fede cristiana*». La riflessione sulla sintesi tra fede e vita ci porta, infine, a capire con più profondità che cos'è propriamente la fede cristiana.

È divenuto urgente oggi rivisitare i valori del Battesimo con la sua scelta esistenziale per Cristo.

L'ocaso delle ideologie, a cui assistiamo, dovrebbe farci accorgere dell'indispensabilità della fede e dell'importanza della maturazione battesimale anche per una piena umanizzazione della cultura e per il miglioramento della società.

La fede è un tesoro inapprezzabile per tutti: con essa «l'uomo supera l'uomo». La fede conferisce purezza e valore ad ogni attività; dona coscienza di poter divenire protagonista responsabile; abilita a superare la diffusa moda dell'irrazionalità; infonde luce di saggezza sintetica e il senso critico del discernimento; favorisce la crescita di una personalità definita e coraggiosa; aiuta a far dilagare nei popoli la grande aspettativa della nuova creazione; ci rende collaboratori dei due risuscitati, Cristo e Maria: il nuovo Adamo e la nuova Eva per l'umanità del futuro assoluto.

Sarebbe davvero imperdonabile che, inviati ai giovani dal Signore, non sapessimo offrire loro questo suo dono inestimabile.

Rinnoviamo, dunque, l'adesione generosa alla grande missione che abbiamo ricevuto ed educiamo i giovani alla fede: rinnoveremo la loro vita, aiuteremo a migliorare la società e daremo un valido apporto per la trasformazione del mondo.

D. Egidio Viganò

[Roma, 2.X.89]

Cronache Salesiane

ITALIA

Cinquanta videocassette per l'animazione salesiana

Nel nuovo anno si parla molto di educazione alla fede e di vocazione sacerdotale, religiosa, laicale, missionaria. Lo sforzo fatto dalla S.A.F. per suscitare animazione missionaria e vocazionale è un interessante apporto all'illustrazione del tema.

I filmati sono presentati in 50 videocassette ben confezionate VHS: esse sono state gradite da molti. Si possono richiedere a:

S.A.F./Documentari salesiani, Via Maria Ausiliatrice, 36/10152 Torino [telefono (011) 522.43.10]

Il Politecnico di Torino diploma ad honorem un salesiano coadiutore

«Mercoledì 21 giugno 1989 il Magnifico Rettore del Politecnico di Torino, prof. Rodolfo Zich, consegnerà il diploma ad honorem in Scienze e Arti della Stampa al prof. Giuseppe Pellitteri, fondatore, insieme al prof. Giuseppe Maria Pugno, della Scuola diretta a fini speciali di Scienze ed Arti della Stampa del Politecnico torinese, attualmente diretta dal prof. Giovanni Gardano...». Con questo comunicato il Politecnico di Torino ha annunciato una notizia che non può non rallegrare tutti i salesiani, specialmente quanti credono alla tradizione grafica salesiana e al contributo da essa dato per l'intera grafica italiana. Giuseppe Pellitteri è un salesiano coadiutore che da oltre cinquant'anni si è dedicato all'insegnamento grafico aiutando centinaia di ragazzi ad inserirsi con un mestiere nel mondo del lavoro. Sulla sua esperienza ed attività il Bollettino dovrà parlare più diffusamente, per intanto gli giungano anche da queste pagine vivissime congratulazioni.

Una targa della città natale a Don Calogero Riggi

In occasione delle nozze d'oro sacerdotali, il Comune di S. Cataldo (CE), paese natale di don Calogero Riggi, insigne studioso di patristica e docente emerito all'Università Pontificia Salesiana, ha voluto consegnargli una targa d'oro. La suggestiva quanto familiare cerimonia ha avuto luogo il 23 luglio 1989.

Dopo la solenne Messa giubilare, concelebrata da numerosi confratelli e sacerdoti diocesani nella chiesa della Mercede, e alla quale ha assistito una folla straripante, nell'aula consiliare del Comune, alla presenza della Giunta, dell'ispettore della Sicilia don Vittorio Costanzo, del Decano della

Facoltà di Lettere dell'UPS, e di una scelta rappresentanza, il sindaco Dr. Giuseppe D'Amico, exallievo salesiano, dopo un breve discorso commemorativo ha consegnato all'illustre concittadino la targa d'oro della Città. Subito dopo il Decano Preside don Biagio Amata ha illustrato, nella relazione accademica, la brillante carriera e l'attività filologica, teologica e didattica del suo Maestro, presentando e offrendo la raccolta di studi in suo onore, dal titolo significativo: *Mesótes*. I giornali e la radio locale hanno fatto larga eco all'avvenimento.

Nella foto: (da sinistra) L'ispettore dei Salesiani di Sicilia, il festeggiato, il Sindaco ed il Preside don Biagio Amata.



GIAPPONE

A Tokyo è sorta un'opera d'architettura educativa tutta da vedere

Il rinnovamento architettonico dell'opera salesiana di Kodaira/Tokyo ha fatto notizia non soltanto per la

comunità cristiana di quel Paese ma anche per gli appassionati di architettura: due prestigiose riviste giapponesi infatti vi hanno dedicato ampi servizi fotografici. La storia, scrive da Tokyo don Tassinari, è andata così. Appena finita la guerra i salesiani hanno fondato a Tokyo una città dei ragazzi. Organizzata «alla salesiana» aveva riscosso l'ammirazione delle autorità e la simpatia della gente: dopo

quarant'anni bisognava rinnovare tutto.

Un gruppo di noti architetti d'avanguardia si offerse a studiare il progetto mentre un gruppo di salesiani indicava loro le esigenze educative. Dopo quattro anni di lavoro il nuovo complesso è stato inaugurato durante la Pasqua 1989: sette case-famiglia per i ragazzi, cappella e casa per i salesiani, una bella e grande chiesa, cuore dell'opera.

«Da ogni abitazione i ragazzi possono vedere la chiesa dove c'è Dio che tutti invita e consola...». «In mezzo alla chiesa è il battistero, fonte di acqua viva per ragazzi ed educatori...». La solenne inaugurazione ha regalato

a tutti una sorpresa: due architetti che hanno seguito i lavori, Fujiki Takao e Murakami Akiko, assieme ad altri undici hanno ricevuto il battesimo. Per poter meglio progettare e seguire i lavori i due avevano frequentato lezioni di liturgia preso il salesiano don Nakagaki a Chofu. Da qui la richiesta di un approfondimento e quindi del battesimo. Le costruzioni si estendono per cinque ettari e le ingenti spese di costruzione sono state sostenute dall'amministrazione metropolitana di Tokyo e da altri Enti giapponesi.

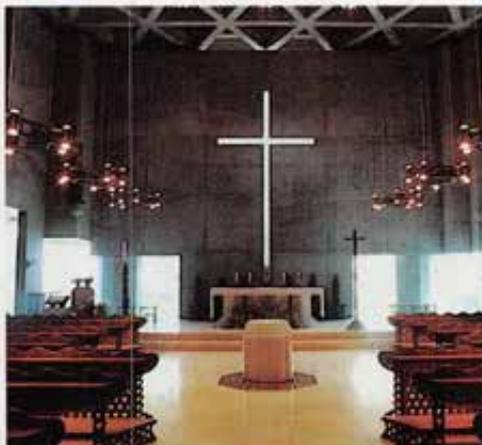
Nelle foto: Alcune belle immagini dell'opera di Tokyo

PORTOGALLO

Si svolgerà a Fatima il 4° Euro Gex

I giovani exallievi di Don Bosco aderenti alla Confederazione Mondiale si ritroveranno a Fatima in Portogallo per il 4° Euro Gex dal 4 all'11 aprile 1990.

L'iniziativa vedrà riuniti un centinaio di giovani provenienti dai vari Paesi europei in una esperienza di interscambio culturale e sociale. Tema generale sarà il significato e il valore dell'essere exallievo di Don Bosco nell'Europa unita.



Cronache Salesiane

ITALIA

Il Rettor Maggiore inaugura a Ortona un centro per tossicodipendenti

Con la partecipazione del Rettor Maggiore, di don Luigi Bosoni e del Consiglio Ispettorale dell'Adriatica, il 9 luglio u.s. si è inaugurato a Ortona il terzo Centro della «Comunità Proposta» per il recupero dei giovani a rischio.

Questa nuova struttura, dovuta alla munificenza della Famiglia Cespa, permette di completare il ciclo rieducativo programmato per un graduale reinserimento dei giovani nella società.

Don Luigi Giovannoni, presentando la complessa e impegnativa attività rieducativa che si svolge nei tre Centri a favore di una cinquantina di giovani, ha detto che la metodologia di Don Bosco, che fa perno sullo spirito di famiglia, sulla fiducia data ai giovani e sulla proposta di ideali concreti, risulta ancora una volta, anche con questo tipo di giovani, pienamente vincente.

Ottimi sono i risultati raggiunti fino a questo momento. La cosa che maggiormente sorprende in questo tipo di opera è il coinvolgimento sempre più grande di persone, di volontari, di enti pubblici e privati che inserendosi in questa spirale di autentica carità cristiana fanno crescere la stima per Don Bosco e per il carisma salesiano. Attraverso l'azione educativa svolta nella Comunità Proposta si rinnova il miracolo dei primi tempi dell'Oratorio di Valdocco: i giovani sentendosi amati in un modo così concreto riacquistano fiducia in se stessi, diventano solidali con gli educatori e si offrono spontaneamente per collaborare alla salvezza di altri giovani che approdano nella Comunità.

Il Rettor Maggiore nell'omelia ha sottolineato il fatto che Don Bosco ha percepito qual è la cosa essenziale da fare in un dato momento storico



Nella foto: Un momento dell'Inaugurazione del Centro. Don Giovannoni presenta un giovane. Al centro seduto è il Rettor Maggiore con alla destra l'Ispettore dell'Adriatica don Gaetano Galbusera e alla sinistra il regionale d'Italia don Luigi Bosoni.

proprio affrontando con decisione gli emergenti problemi concreti. Impegnarsi per i giovani che desiderano uscire dal tunnel della droga è uno dei problemi concreti del momento. Affrontarli con lo spirito di Don Bosco significa semplificare l'approccio con i giovani e rendere il nostro carisma veramente attuale. Dopo l'Eucaristia e l'offerta dei doni da parte dei giovani, una caratteristica cena all'aperto ha chiuso la bella giornata che ha dato ad essi la certezza di non essere soli a lottare perché i figli di Don Bosco si sono messi al loro fianco come amici sinceri.

COREA

Storia semplice di un monumento a Don Bosco in Seul

Nel 1976, un piccolo gruppo di ex allievi che avevano frequentato il corso nel nostro istituto, nello stesso anno, si radunarono e formarono una piccola associazione, chiamata «TAN SEONG HWE». Lo scopo era quello di aiutarsi vicendevolmente e mantenere vivo lo Spirito di Don Bosco.

Come prima iniziativa pratica decisero di erigere un busto a Don Bosco nell'atrio dell'istituto. Erano convinti che era molto importante, per i giovani che crescono nel nostro istituto, incontrarsi spesso con il volto sorridente di Don Bosco.

Anche a noi l'idea parve ottima ma c'erano delle difficoltà: A quei tempi tutti prendevano paghe molto piccole,

Cronache Salesiane

e tutti quanti faticavano non poco ad aiutare la famiglia a tirarsi fuori da una situazione difficile. Oltre a questo c'era il fatto che nel giro di un anno o due tutti sarebbero andati al servizio militare con la probabilità che il gruppo si sarebbe sciolto senza portare a porto il progetto. Vedere il busto di Don Bosco era una bella cosa ma portare i Suoi insegnamenti nel cuore era la cosa molto più importante. Così dicendo il Direttore cercò di convincerli che era meglio rinviare il progetto a tempi migliori. Anche se a malincuore, riuscì a convincerli. Nell'86 il gruppo si era ricostituito: tutti avevano finito il servizio militare

(in Corea dura tre anni e non tutti entrano alla stessa età), la maggior parte erano già sposati e tutti avevano un lavoro sicuro. Decisero di tassarsi ogni mese, in proporzione al loro salario, finché sarebbero riusciti a radunare la somma sufficiente per fare una statua di Don Bosco, in marmo, di grandezza naturale. Dopo un anno circa, si incominciava a intravedere un piccolo capitale, mi invitarono a fare un giro in diverse località in Corea, dove ci sono scultori famosi, lo scopo era quello di vedere le possibilità di affidare il lavoro e contrattare il prezzo. Tutti gli artisti che incontrammo ci dissero

che per poter fare con precisione il profilo di Don Bosco: avremmo dovuto importare il blocco di marmo, i marmi locali non si prestavano per quel tipo di lavorazione. Questo complicò le cose e obbligò a ripensare tutto il progetto.

Avvicinandosi l'88 anche altre persone espressero il desiderio di fare qualche cosa di bello che, dando tono al centenario, rimanesse per il futuro. Si decise di allargare la campagna presso tutti gli exallievi del nostro istituto, gli exallievi di Quanju e gli amici di Don Bosco in Corea. Fare un vero monumento, con la statua di Don Bosco, insieme a Domenico Savio e un giovane coreano.

L'idea piacque e, in pochi mesi, si riuscì ad avere la somma necessaria. Vollerò che il piccolo capolavoro fosse fatto in Italia. Ci venne suggerita la ditta Arrighini di Pietrasanta. Il signor Arrighini ebbe la grandissima pazienza di ascoltare tutte le loro idee, schizzi e foto di volti di giovani coreani e inviare foto di diversi provini prima di riuscire a soddisfare i nostri amici.

Il piccolo monumento poté essere inaugurato all'Immacolata dell'88 e le spese avevano superato un po' i venti milioni di lire, la somma esatta che si era riusciti a raccogliere. Non si era potuto investire molto per il basamento e il giardino attorno, l'importante era avere Don Bosco in mezzo a noi.

Proprio in questo periodo venne a visitarci un benefattore che ci aveva aiutato in molti momenti difficili. Ci disse che veniva perché voleva fare qualche cosa per Don Bosco. Quando vide il monumento ci disse di rifare il basamento e il giardino attorno, senza badare a spese.

Ora che abbiamo Don Bosco al centro della nostra opera sentiamo il cuore più tranquillo. Venti anni fa eravamo in piena periferia, oggi siamo praticamente in centro di una città che supera i dieci milioni, una città che scoppia di gioventù. Siamo una piccola comunità desiderosa di fare qualche cosa.

Ora abbiamo la fiducia che Don Bosco, che ogni giorno sorride ai

PICCY di DEL VAGLIO



Cerchiamo di capire

ATTENZIONE: NON FACCIAMO DEI RAGAZZI DEI PEZZI DI RICAMBIO

giovani che già sono nel nostro istituto, ci dirà cosa dobbiamo fare per essere al servizio di tanti altri giovani nel cammino verso il 2000.

La famiglia del «Don Bosco Youth Center» di Seul - Corea



Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha convocato i governatori dei cinquanta stati della Confederazione per studiare con loro l'«emergenza scuola». Sembra infatti che l'istruzione USA sia la peggiore di tutto il mondo occidentale e che il sistema faccia acqua da ogni parte, minacciando fra l'altro lo stesso benessere americano. Alle nuove leve, infatti, cominciano a mancare le basi nozionistiche e culturali che permettano domani un efficace inserimento nel ciclo produttivo e, quindi, all'insieme del paese di continuare a marciare sui ritmi cui è abituato. Aggiungiamo che una simile riunione di governatori non si verificava dalla grande crisi degli Anni Trenta, quando fu convocata dal presidente Franklin D. Roosevelt, appena eletto.

Se gli Stati Uniti sono ultimi, dall'inchiesta risulta che penultimo è il nostro paese. Anche qui, pessimo il sistema, scarsi i risultati. I giovani che stiamo allevando fanno poco, lo sanno male, e sembra che quanto imparano non serva per il loro futuro. Ora, l'Italia si accinge a un confronto che è una sfida: nel 1993 si apre un mercato nel quale la competizione sarà severa e che premierà i più preparati. Se il livello dell'istruzione non sarà all'altezza della concorrenza, potranno esserci guai seri.

Il ragionamento che sottende l'indagine della quale abbiamo parlato ci sembra però avere un vizio di origine: guarda ai giovani come pezzi di ricambio per una struttura produttivista, pensa al risultato e mai ai singoli protagonisti, alla loro esigenza *personale* di crescere. Tutto è in funzione del sistema capitalistico, come in altre situazioni potremmo parlare del sistema collettivista. Altra cosa è il metodo educativo che coglie i ragazzi in un momento di formazione e li accompagna a maturare secondo criteri di adattamento a situazioni obiettive, ma nel rispetto delle singole individualità.

Vorremmo cercare di capire le mete alle quali indirizzare l'insegnamento, favorendo la doppia maturazione del ragazzo — nell'apprendere e nel comprendere —, non per farne una pedina intercambiabile di un quadro di produzione, un numero della cosiddetta forza-lavoro. Sino a quel momento ci sembra indifferente essere primi o ultimi. I forsennati traguardi di efficienza non ci sembrano fare parte del Regno. Don Bosco educava le anime dei suoi giovani artigiani, insegnava loro l'amore di Dio, non delle loro chiavi inglesi.

Angelo Paoluzi

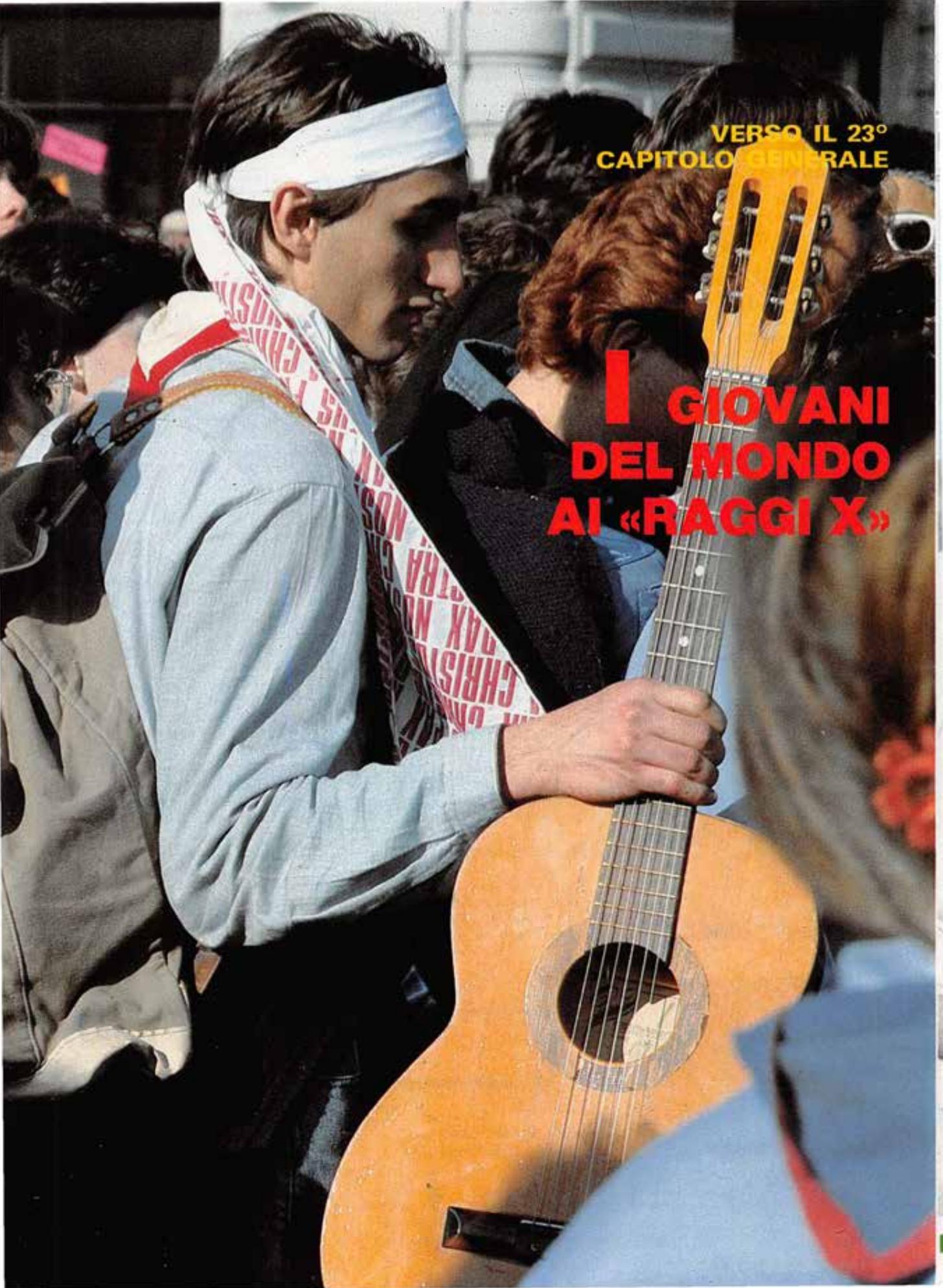


ITALIA

Exallievi ed exallieve in convegno a Soverato

L'Istituto Salesiano di Soverato in Calabria ha ospitato il 10 settembre 1989 il convegno annuale degli exallievi e delle exallieve. Ha dato il

primo saluto il presidente professor Franco Sacchi, quindi il direttore don Umana e l'ispettore don Antonio Martinelli che ha anche moderato il dibattito seguito alle due relazioni sul tema: «L'exallievo a testimone di fede nella famiglia e nella società». Sono stati applauditi relatori del tema il dottor Michele Errico e la professoressa Antonietta Lazzaro, entrambi exallievi.

A young man with dark hair, wearing a white headband and a light blue long-sleeved shirt, is playing an acoustic guitar. He has a white scarf with red text that includes the word 'CHRISTIAN' around his neck. He is in a crowd of people, and the background is slightly blurred. The guitar is a light-colored acoustic with a dark pickguard.

VERSO IL 23°
CAPITOLO GENERALE

**I GIOVANI
DEL MONDO
AI «RAGGI X»**

Dai «contributi» delle Ispettorie salesiane di tutti i Continenti al prossimo Capitolo Generale emerge il quadro di riferimento su cui impostare il lavoro di educazione alla fede della gioventù.

Dove stanno andando i giovani, oggi? Quali correnti culturali, quali mode, quali miti condizionano il comportamento dei giovani, nel bene e nel male? Quali sono i valori cui si richiamano e quelli che respingono? Quali le loro attese? Quali le loro sfide? Sono solo alcune delle molte domande che si pongono quanti si inoltrano nell'esplorazione del mondo giovanile. Ad esse rispondono i «contributi» che i Capitoli ispettoriali salesiani hanno inviato a Roma in vista del Capitolo Generale 23 della Congregazione, convocato per il marzo del prossimo anno.

È una vera e propria radiografia della condizione giovanile a livello mondiale quella che si disegna leggendo i «contributi» ispettoriali. Chi se non i salesiani, «esperti in gioventù», a contatto diretto con la multiforme realtà del «pianeta giovani» praticamente in quasi tutti i Paesi del globo, poteva disegnare un più ampio quadro della situazione? Non si tratta della solita, e magari rispettabile, inchiesta settoriale, limitata a questo o quel Paese. Qui si spazia a 360 gradi. Siamo di fronte — ed è questa la migliore garanzia — a un risultato che scaturisce da una osservazione non per campioni, ma su una grande massa di giovani, prolungata nel tempo, attenta a cogliere sia gli aspetti più appariscenti, sia le sfumature, radicata nel concreto della vita quotidiana di milioni di soggetti. E se qualche carenza nella più approfondita conoscenza della complessa realtà giovanile viene qua e là lealmente ammessa assieme all'assunzione di un impegno a colmare le lacune, ciò non inficia la validità del risultato globale.

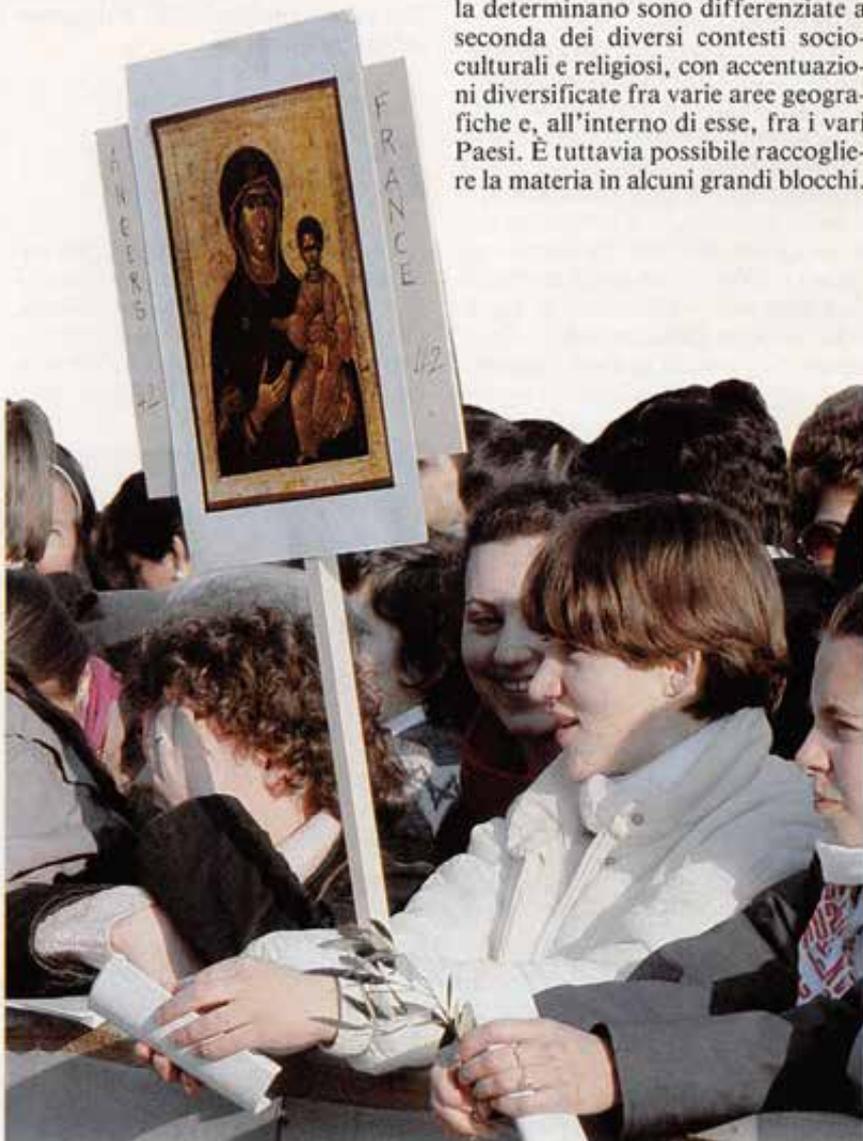
Indispensabile premessa

Naturalmente, per la specifica qualificazione degli osservatori — sacerdoti e membri della Famiglia

salesiana — e per la finalità che i «contributi» ispettoriali si prefiggono — conoscere al più alto grado possibile il mondo giovanile in riferimento al tema del Capitolo Generale e cioè «l'educazione dei giovani alla fede come compito e sfida per la comunità salesiana oggi» — la «radiografia» cui ci riferiamo non è fine a se stessa, semplice esercizio sociologico. È, invece, l'indispensabile premessa per impostare su una

piattaforma concreta la verifica che il CG 23 sarà chiamato a compiere per tracciare la linea d'azione nell'ottica dell'educazione dei giovani alla fede. E ciò in tempi che vedono rapidi e talvolta tumultuosi cambiamenti, in un ambiente intriso di «secolarizzazione», e in un mondo giovanile che vive spesso drammatiche lacerazioni. Raccogliamo qui, e le proponiamo al lettore, alcuni fra i molti spunti forniti dall'ampia rassegna.

Che fra i giovani prevalga oggi un disagio diffuso, un senso di incertezza, è un dato largamente ammesso. È da qui che partono le «sfide» dei giovani, alle quali occorre dare una risposta mediante il confronto. Ma se la «crisi» giovanile è ammessa come fatto generalizzato, le cause che la determinano sono differenziate a seconda dei diversi contesti socio-culturali e religiosi, con accentuazioni diversificate fra varie aree geografiche e, all'interno di esse, fra i vari Paesi. È tuttavia possibile raccogliere la materia in alcuni grandi blocchi.



Cultura dell'immediato

Un primo blocco comprende il mondo industrializzato, o «del benessere». Qui le dominanti sono molte. I giovani rivelano spesso una preoccupante fragilità, che trae origine dalla mancanza di punti di riferimento sicuri, dall'incertezza di fronte all'avvenire e davanti a scelte definitive. Tendono perciò ad affermare ciò che è più facilmente a portata di mano, rifiutando il sacrificio. È quella che viene definita «cultura dell'immediato», del piacere, dell'immagine, del disimpegno, con il conseguente disorientamento etico alla cui base c'è l'assenza di un progetto di vita.

A influenzare questi atteggiamenti concorrono il consumismo, assunto come «valore» dalla società del benessere, la secolarizzazione intesa come tendenza a costruire l'uomo prescindendo da Dio, la perdita delle radici cristiane, la disaffezione per le istituzioni religiose. Inoltre — ma questo è un tratto comune anche ad altre aree — si è affievolita la capacità educativa della famiglia, di cui talvolta si constata la disgregazione. Entra in gioco anche l'influsso spesso

negativo dei mezzi di comunicazione di massa, che vengono usati in modo acritico. Sul piano civile, le conseguenze si esprimono con il disimpegno, con il rifiuto della politica. Per molti giovani — in numero crescente — tutto ciò sfocia nell'emarginazione deviante (delinquenza, droga ecc.) intesa come «rifugio».

Nel secondo blocco sono inclusi — sempre senza dimenticare le diversificazioni del caso — i Paesi dell'America Latina. Qui è forte fra i giovani la consapevolezza di sentirsi impotenti a partecipare ai processi della propria crescita, in un ambiente che vede in primo piano i problemi sociali, economici e politici. I giovani patiscono la miseria, la povertà, l'emarginazione, si sentono vittime di strutture ingiuste. Sono diffuse carenze culturali e di conoscenza religiosa.

Realtà di miseria

Un blocco a sé, per le spiccate caratteristiche che gli sono proprie, è costituito dal subcontinente indiano, oltre che da vari Paesi dell'Oriente. Qui i problemi che toccano da vicino i giovani sono in larga par-

te legati alla ancora diffusissima povertà, alla mancanza di facilità educative. La miseria mette in primo piano le emergenze vitali: cibo, alloggio, lavoro, che sovrastano così la richiesta religiosa. Ciò spiega in parte perché, nonostante la cultura indiana sia fondamentalmente religiosa, si vadano gradualmente erodendo i valori religiosi. I giovani finiscono per chiudersi nell'ambito ristretto della tribù e manifestano forme sempre più evidenti di fatalismo.

Infine, l'Africa. Anche qui il comportamento giovanile è influenzato dalle condizioni di estrema miseria in cui si dibattono molti Paesi. Si è andata accentuando la propensione al benessere che alimenta la fuga di tanti giovani dalle campagne verso le città, allargando a dismisura il fenomeno dell'urbanizzazione, con tragiche conseguenze che si chiamano delinquenza, prostituzione, droga, alcolismo. A influire sul processo educativo è soprattutto il contrasto fra il passato e il futuro, fra cultura tradizionale e modello occidentale.

Se questi sono i tratti più evidenti della crisi in cui versa il mondo giovanile, non mancano però gli aspetti positivi, che si colgono trasversalmente nei vari «blocchi». Ovunque ci sono giovani provvisti di senso religioso, sensibili ai valori umani

Foto LDC





Cosa dice il «Regolatore»

Don Francesco Maraccani, 53 anni, di Brescia, laureato in ingegneria elettronica, già ispettore dei salesiani di Verona e da alcuni anni segretario generale della Congregazione, è il Regolatore del 23° Capitolo Generale.

Allora, don Maraccani, quali sono i «dati» tecnici di questo Capitolo?

Il Capitolo è stato convocato dal Rettor Maggiore con lettera del 6 agosto 1988 ed avrà come tema/base «Educare i giovani alla fede: compito e sfida per la comunità salesiana oggi». Ad esso parteciperanno i rappresentanti di 84 Ispettorie, per la prima volta dovrebbe essere rappresentato anche l'est europeo, anche qui giunge quindi l'effetto perestrojka. Ad esso parteciperanno 206 membri in maggioranza eletti dalla base. Per la preparazione immediata di questo capitolo è stata nominata dal Rettor Maggiore una commissione precapitolare di 18 salesiani «esperti» che hanno redatto un documento base per il lavoro dell'Assemblea che inizierà il 4 marzo del 1990 presso la Casa generalizia di Roma. La commissione preparatoria ha avuto in mano le proposte ed i contributi delle varie ispettorie che, a loro volta, hanno tenuto un capitolo ispettoriale.

Che tipo di «problemi» deve affrontare un «regolatore»?

Innanzitutto problemi organizzativi e tecnici che vanno dall'ospitalità al funzionamento di segreterie, traduzioni simultanee, non si dimentichi che ormai la Congregazione è sparsa in 102 Paesi, e tutto quel supporto tecnico ed umano di cui necessita una assemblea del genere. C'è anche un lavoro di assistenza giuridico-contenutistica da dare sin dall'atto dell'indizione dello stesso Capitolo.

In questo suo lavoro ha dei condizionamenti?

Il tema è fissato, per costituzione, dal Rettor Maggiore. Per il resto non avverto condizionamento alcuno: lavoro con tutta la libertà di chi prepara una assemblea di religiosi che ha la massima potestà rappresentativa.

Dalla lettura dei «contributi» ispettoriali e dal documento precapitolare è difficile o no educare i giovani alla fede oggi?

Tutt'altro. Educare alla fede è in ogni contesto ispettoriale una sfida e le ispettorie hanno sottolineato tutte la difficile ricerca nei giovani di una identità. Dalla lettura dei materiali poi si notano almeno due convergenze: una che riguarda la mèta da raggiungere, l'educazione integrale del giovane e la sua piena adesione al Vangelo, e l'altra la strada da seguire: l'impegno educativo quotidiano. Qui il nodo da sciogliere è quello fra educazione e educazione alla fede, due realtà diverse e convergenti. Esiste poi una generalizzata disponibilità delle Comunità salesiane a diventare animatrici di nuove forze di laici collaboratori per la realizzazione della missione salesiana.

G.C.

e sociali, desiderosi di giustizia, di verità, di libertà, che aspirano a una maggiore autenticità di vita, che chiedono modelli nuovi di comportamento. Giovani alla ricerca di radici e di sicurezza, aperti al dialogo, alle relazioni, all'amicizia, che avvertono il bisogno di aggregazione, impegnati nei gruppi e desiderosi di coinvolgimento personale, che sentono il bisogno di esperienze forti di preghiera, che cercano alternative alla mentalità corrente.

Ciascuno dei «blocchi» sopra ricordati possiede valori culturali che offrono notevoli aperture all'evangelizzazione. In Africa (e anche in America Latina) molti giovani partecipano della religiosità popolare propria degli africani, della loro cordialità, del senso di accoglienza e di ospitalità, dell'amore alla giustizia e alla pace, del piacere dell'incontro e delle manifestazioni di fede, della gioiosa accettazione della vita, del senso di solidarietà. In India e nell'Oriente in genere, è tuttora vivo il fondamentale orientamento religioso e la ricerca appassionata per ciò che è spirituale, il senso della verità, del distacco, dell'ospitalità, dello stare insieme, il rispetto per Dio e la simpatia per l'uomo, la considerazione per gli anziani. Nel mondo industrializzato, i valori della cultura giovanile che possono svolgere un ruolo di apertura all'evangelizzazione sono il rispetto dei diritti umani, la salvaguardia della natura e dell'ambiente, l'apertura alle realtà mondiali, l'attenzione alle nuove forme di povertà, l'attrattiva esercitata dalla festa, l'amore per la musica, l'espressione, lo sport, la tolleranza, il senso della partecipazione e della democrazia.

Del quadro che abbiamo succintamente descritto emergono esigenze che coinvolgono gli educatori e i loro progetti, se vogliono mettersi in sintonia con i giovani nei diversi contesti culturali. Per i salesiani è il progetto educativo-pastorale che deve essere messo a punto in tutti i suoi molteplici aspetti. Anche su questo piano, i «contributi» delle Ispettorie sono ricchi di spunti, suggerimenti, richieste e anche di rilievi critici. Avremo modo di riferirne nei prossimi numeri del giornale.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE GUARDA ALL'EUROPA DEL '93



Essa può rispondere alle nuove domande che nasceranno con il Mercato unico, ma deve mettere in primo piano l'uomo. Congresso a Roma del CIOFS-FP

Roma, Novembre — All'orizzonte dell'Europa comunitaria c'è l'appuntamento con l'ormai fatidico 1993. Alla mezzanotte fra il 31 dicembre 1992 e il 1° gennaio 1993 le frontiere che ancora separano i Dodici della CEE cadranno e verrà a formarsi un unico grande mercato con la libera circolazione, oltre che delle persone, dei beni e dei servizi. Una tappa storica sul lungo cammino verso l'unificazione europea. I vari Paesi vi si stanno preparando con una serie di misure che sfoceranno

nell'adozione di leggi comuni, nell'armonizzazione delle politiche fiscali, nel miglioramento dei prodotti e dei servizi locali per renderli competitivi su base continentale.

Visto in questa ottica, l'avvenimento può apparire segnato da una connotazione fortemente economica,

mercantile, non supportato da quei valori umani e spirituali che sono l'autentica ricchezza dei popoli europei. È il rischio che il progetto di unificazione europea corre praticamente da sempre. E non solo a causa del tipo di cultura oggi prevalente, dominato dal consumismo e dall'esasperata ricerca dell'interesse materiale, ma anche per le modalità stesse con cui si è andato svolgendo, negli ultimi quarant'anni, il processo di unificazione. Anche se lo spirito che animò la nascita del primo

embrione della Comunità era improntato a valori che esaltano la pace, la solidarietà, l'universalità — e ciò grazie alla presenza sulla scena europea di autentici cristiani quali erano De Gasperi, Adenauer, Schuman — non c'è dubbio che il terreno concreto su cui si operò fu quello economico. Ancora oggi, la dimensione politica, pur avendo compiuto molti passi avanti, stenta ad affermarsi, come stanno a dimostrare gli scarsi poteri affidati al Parlamento europeo, che pure è stato eletto direttamente dai popoli.

Vizio d'origine, dunque? Errore di partenza? Sarebbe ingiusto, oltre che sbagliato, sostenerlo, considerata la

Oltre 300 corsi CIOFS

La frase di Monnet, densa di significati, è stata citata da suor Rosa Cirianni, docente alla Facoltà «Auxilium» di Roma, assieme ad alcune delle considerazioni sopra esposte, nella relazione d'apertura del convegno dedicato a un aspetto fondamentale dell'educazione, quello della formazione professionale. Il convegno, svoltosi a Roma per iniziativa del Centro italiano opere femminili salesiane (CIOFS) e realizzato dall'Associazione CIOFS-FP, si è posto in una prospettiva europea, proprio



situazione del Continente al momento in cui la Comunità si trovò a muovere i primi passi, e anche mettendo in conto le finalità ultime che i Dodici intendono perseguire. Infatti, lo stesso Mercato unico è visto come strumento destinato a realizzare maggiore equità fra gli Stati membri attraverso il miglioramento della qualità della vita di tutti, come contributo al consolidamento della pace. Ciò nonostante, vale la pena di ricordare che Jean Monnet, un altro dei padri fondatori della Comunità europea, alla fine della sua vita disse: «Se avessi potuto ricominciare, sarei partito non dall'economia, ma dall'educazione».

in vista del 1993. In primo piano il contributo che la formazione professionale può offrire alla realizzazione integrale della persona per renderla sempre più libera di realizzare qualcosa di duraturo e di votarsi a un impegno.

Il CIOFS-FP ha ormai una lunga esperienza nel campo della formazione professionale. Opera in 12 regioni italiane, con 96 centri, che gestiscono 303 corsi. Si rivolge quasi esclusivamente a giovani donne prediplomate o diplomate dai 15 ai 25 anni e alle donne in cerca di una riqualificazione professionale. Ogni anno, 7000 giovani donne frequen-

tano i corsi, i cui indirizzi prevalenti sono quelli dell'artigianato, dell'informatica e dei lavori d'ufficio. Altri corsi coprono i settori dell'alimentazione, turistico, alberghiero e del commercio. Si avvale di 507 insegnanti, così suddivisi: 238 Figlie di Maria Ausiliatrice, 38 laici e 238 laiche.

La formazione professionale ha subito negli ultimi anni una profonda evoluzione in corrispondenza dell'esplosione di conoscenze e di sviluppo del sapere tecnico-scientifico, che da un lato ha imposto di dare risposte adeguate alle nuove richieste del mondo del lavoro, e dall'altro ha evidenziato la necessità di rendere l'uomo capace di capire i mutamenti in corso, di interpretare il senso degli eventi storici di cui è protagonista, di scoprire i valori profondi del proprio essere e del proprio agire. Lo ha sottolineato la dottoressa C. De Agresti in una relazione che ha spaziato sulle politiche adottate dai vari Paesi europei in tema di formazione professionale.

Ovunque si registra un imponente sforzo per controllare, programmare e innovare le opportunità formative in rapporto al bisogno di soddisfare esigenze derivanti dal progresso tecnico, dall'evoluzione sociale, dal problema della disoccupazione giovanile. Se la formazione professionale contribuisce ad allargare la tuttora ristretta mentalità di imprenditori che stentano a comprendere l'importanza di coordinarsi in rete per poter assumere dimensioni adeguate di fronte al prevedibile incremento della concorrenza sul piano europeo, occorre d'altra parte stare in guardia — e lo ha sottolineato il prof. Michele Pellerey — da una mentalità solo produttivistica, economicista e aziendalista nella formazione del futuro lavoratore, la cui persona deve acquistare sempre maggior rilievo.

Riforma della secondaria

L'analisi dei diversi aspetti della formazione professionale in ambiente scolastico ed extrascolastico, ha

messo in evidenza il suo ruolo e le sue prospettive nel più ampio quadro della riforma della scuola secondaria in Italia. L'argomento è stato trattato dal prof. Guglielmo Malizia e da Claudia Montedoro, in una circostanziata relazione, ricca di dati. Come è noto, una delle finalità della riforma è quella di innalzare l'obbligo scolastico. A sostegno di tale obiettivo concorrono molti validi motivi, strettamente collegati alle caratteristiche dell'attuale società e all'esigenza di costruire una democrazia compiuta. Sono gli stessi giovani, del resto, che manifestano in grande maggioranza l'intenzione di proseguire gli studi dopo la media secondaria. Sul prolungamento dell'obbligo giacciono in Parlamento diverse proposte di legge. Ma se il consenso è generale, è sul piano strategico che emergono i dissensi. Essi investono anche la formazione professionale e la sua collocazione. La tendenza europea è orientata a pri-

vilegiare il concetto che non esiste alcun principio pedagogico che sconsigli di far partecipare la formazione professionale al progetto di innalzamento dell'obbligo. Anzi, esistono molte ragioni per accoglierla, fondate non solo sulla domanda dei giovani, ma anche sulla convinzione che i corsi di formazione professionale forniscono una cultura sufficiente per un buon inserimento nel mondo del lavoro e nella società, sono i più idonei per chi ha attitudini operative e permettono di recuperare chi abbandona la scuola.

Su qualifiche, professioni, livello di professionalità in Europa, sempre nella prospettiva del 1993, ha riferito C. Tagliaferro, mentre Pier Giovanni Bresciani si è soffermato ad illustrare le strutture e il funzionamento dei corsi di formazione professionale. A sua volta, la dottoressa Claudia Montedoro ha delineato le caratteristiche personali e professionali dei docenti in Europa. È, que-

sto, un punto critico del sistema della formazione professionale, tanto che — ha detto — il rinnovamento del settore, se deve riferirsi alle strutture, ancor prima richiede una riqualificazione delle risorse umane.

Con le relazioni e le successive discussioni in assemblea e nei gruppi di lavoro, il convegno ha ottenuto di fornire un valido contributo alla riflessione, che attualmente la CEE porta avanti, sulla formazione integrale e continua. In questo ambito, la formazione generale, la formazione professionale, l'influsso dell'ambiente socio-culturale e delle istituzioni nazionali, ecclesiali, della famiglia, dell'industria concorrono allo sviluppo armonico dell'individuo nonostante la complessità di una società che a ragione si può definire «a rischio». Istruzione generale più formazione professionale è il binomio su cui si gioca il futuro dell'Europa. □

FP AL FEMMINILE PER NUOVE OPPORTUNITÀ DI LAVORO

Problemi e prospettive della formazione professionale delle giovani in una intervista con suor Laretta Valente

Suor Laretta Valente FMA la formazione professionale la conosce a fondo, anche perché — confessa — «mi piace molto». Vi si è impegnata fin dal 1967, preferendola all'insegnamento nella scuola,

che sostiene, «è più statica, mentre la formazione professionale è, per sua natura, dinamica». Intende dire che la formazione professionale è necessariamente più sollecitata a cogliere le novità che affiorano nel mondo del lavoro e nella società e richiede un costante aggiornamento. Per suor Laretta l'impegno nel campo della formazione professionale è una «scelta di campo» perfettamente in linea con lo spirito salesiano in quanto è rivolta ad aiutare giovani che più hanno bisogno. Ha cominciato insegnando materie contabili e cultura generale nelle scuole profes-



Nella foto suor Laretta Valente



nali. Ha fatto parte della Commissione didattica della Regione Lazio. Attualmente ricopre l'incarico di vicepresidente del CIOFS-FP.

Suor Lauretta, quali erano gli obiettivi del Convegno europeo?

«Abbiamo puntato a sensibilizzare gli operatori della formazione professionale a livello nazionale in vista degli impegni che ci attendono. Il 1993 impone di guardare all'Europa del Mercato unico, e quindi di approfondire le tematiche poste in evidenza dalla Comunità in materia di formazione professionale, uscendo da ambiti regionali che si riveleranno col tempo sempre più angusti».

Come avete realizzato al convegno il raccordo con la dimensione europea?

«Al convegno hanno partecipato rappresentanti delle Figlie di Maria Ausiliatrice che operano in alcuni Paesi membri della Comunità. C'è stata una verifica delle esperienze. Inoltre sono state avviate iniziative di lavoro comune. Per esempio, si è deciso di redigere un manuale che raccolga tutte le esperienze di formazione professionale a livello europeo,

per favorire una più ampia informazione e per consentire lo scambio di allievi e di personale insegnante».

Quali sono in Italia i problemi delle scuole professionali femminili?

«Abbiamo svolto indagini sulla condizione della donna nel lavoro e sulle sue scelte professionali per riuscire, come Figlie di Maria Ausiliatrice, a cogliere il problema di fondo delle donne. Questo perché non vogliamo che il nostro impegno sia quello di avere come destinatarie le donne solo in quanto donne, ma si innesti sulle peculiarità e sulle esigenze delle donne, in modo da rispondere sempre meglio alle loro necessità. Ora la formazione professionale risente nelle nostre istituzioni dei condizionamenti che la donna incontra nelle istituzioni generali della società. Di conseguenza, per la donna la scelta della professione si snoda secondo una certa linea che prevede l'insegnamento, i servizi, l'assistenza. Poi c'è la questione della scuola di provenienza. Spesso le donne vengono da studi a indirizzo umanistico e ciò impone di valutare una possibilità di riciclaggio, perché quei

diplomi hanno minori possibilità di investimento. Per fare un esempio, possono essere riciclati in preparazione di attività didattiche o formative utilizzando il computer».

E nelle vostre scuole professionali, come vanno le cose?

«Usando un'espressione concisa potrei dire che sono contenta di come vanno le cose, ma non soddisfatta. Mi spiego. Sono contenta perché vedo molto dinamismo interno, vedo la volontà di aggiornarsi, di riprogettare costantemente le attività. In questo modo si va incontro alle esigenze della gioventù, con un piglio tipicamente salesiano. L'insoddisfazione nasce dal fatto che non è così dovunque, e dalla constatazione che talvolta il dinamismo non basta a soddisfare l'esigenza di istituzionalizzare la ricerca, di attuare cambiamenti necessari in rapporto alle esigenze del mondo giovanile e del lavoro via via che si presentano».

Si ha la sensazione che nel Mezzogiorno d'Italia abbondino i corsi di taglio e cucito, ovviamente privi di sbocchi occupazionali a fini sociali. Forse ne traggono vantaggio le sin-



gole ragazze che imparano così a far meglio la casalinga. Ma è una finalità soddisfacente?

«Non posso dire che questo tipo di indirizzo mi entusiasmi, non tanto in sé, quanto per il fatto che finisce per fondarsi su quello che io definisco il "consolidato", cioè su orientamenti che hanno dato frutti in passato ma che hanno bisogno di spinte innovative. Vorrei che da parte dei centri ci fosse una più attenta valutazione del loro servizio sul territorio. In parte almeno abbiamo cercato di favorire questa tendenza. In Sicilia, per esempio, c'è stato un convegno che ha consentito di riflettere sulla programmazione, sulla progettazione, sul valore della formazione professionale come contributo alla realizzazione del progetto di vita dei giovani. Altri centri hanno sentito l'esigenza di verificare il loro contributo alla gioventù locale».

Quali sono i corsi che pensate si possano definire «moderni»?

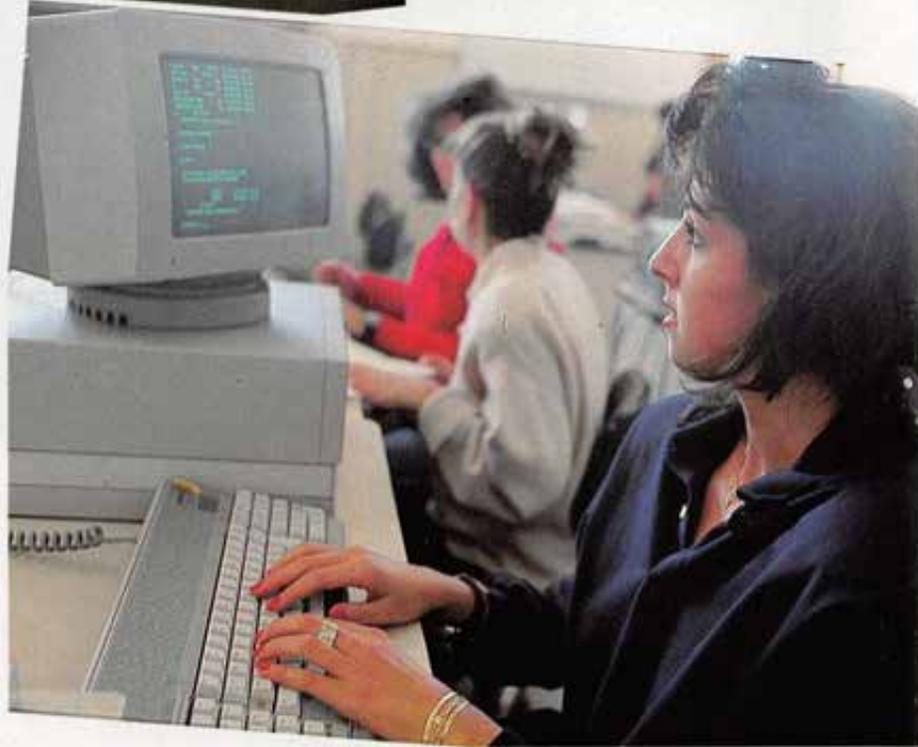
«Non credo che ci siano corsi più moderni e corsi meno moderni. Direi piuttosto che tutta la formazione professionale risponde a esigenze di modernità, di nuovo, di più adeguato ai tempi. E deve perciò operare sulla base di progetti che tengano conto delle necessità territoriali, delle esigenze occupazionali ma anche delle industrie».

A chi vi rivolgete per suggerire questi orientamenti?

«Alle responsabili della formazione professionale dei Centri».

E chi non li accoglie...?

«Be', non è che ci andiamo con il bazooka... Noi cerchiamo di convincere che è importante il progetto e quando un progetto si è concluso



bisogna riproporne un altro sempre più aggiornato. Risposte ne abbiamo avute. Cito un caso, quello di Cumiana, in provincia di Torino. Là il progetto è stato innovativo nel senso che ha tenuto ben presente il panorama di tutte le industrie del territorio, si è collegato con esse per avere il quadro delle loro richieste, ed ha ottenuto anche un finanziamento. Ciò significa che il 90 per cento dei partecipanti ai corsi può dire di avere in tasca l'impiego».

Perché esperienze del genere non trovano spazio nel Sud?

«È difficile dirlo. È probabile che ci siano più difficoltà di interazione con l'istituzione pubblica, che sem-

bra temere le cose nuove. E forse anche noi dovremmo dimostrare più coraggio per poterlo infondere all'istituzione pubblica».

Sul futuro delle scuole professionali maschili pesano molti problemi. E sul futuro delle scuole femminili?

«I problemi sono gli stessi, né più né meno. E sa il perché? Perché sono i problemi dell'istruzione professionale. Naturalmente hanno accentuazioni diverse da Regione a Regione».

Ecco, se le Regioni decidessero, di tagliare i fondi, sare-

ste in grado di mantenere le scuole a vostro rischio e pericolo?

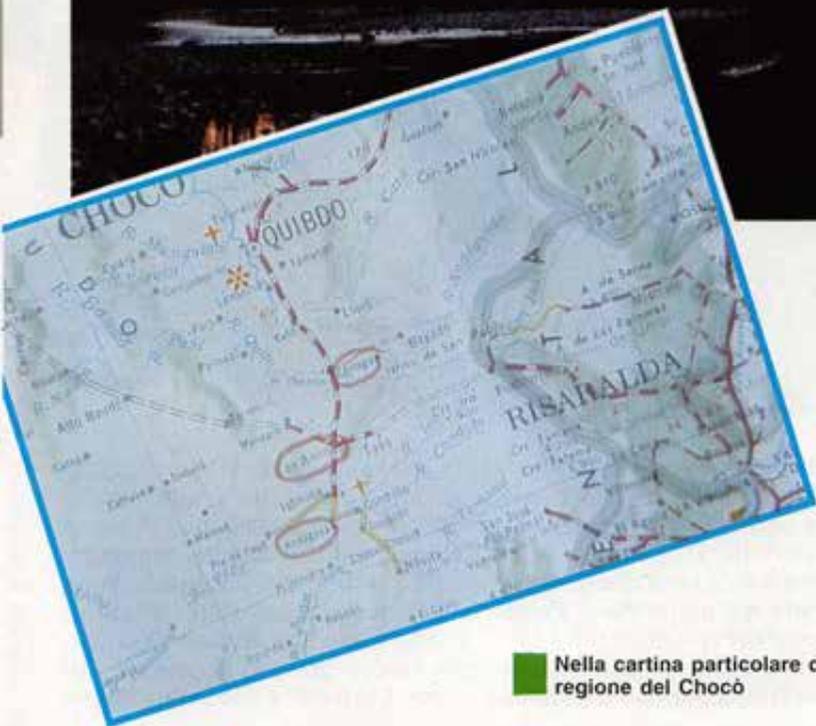
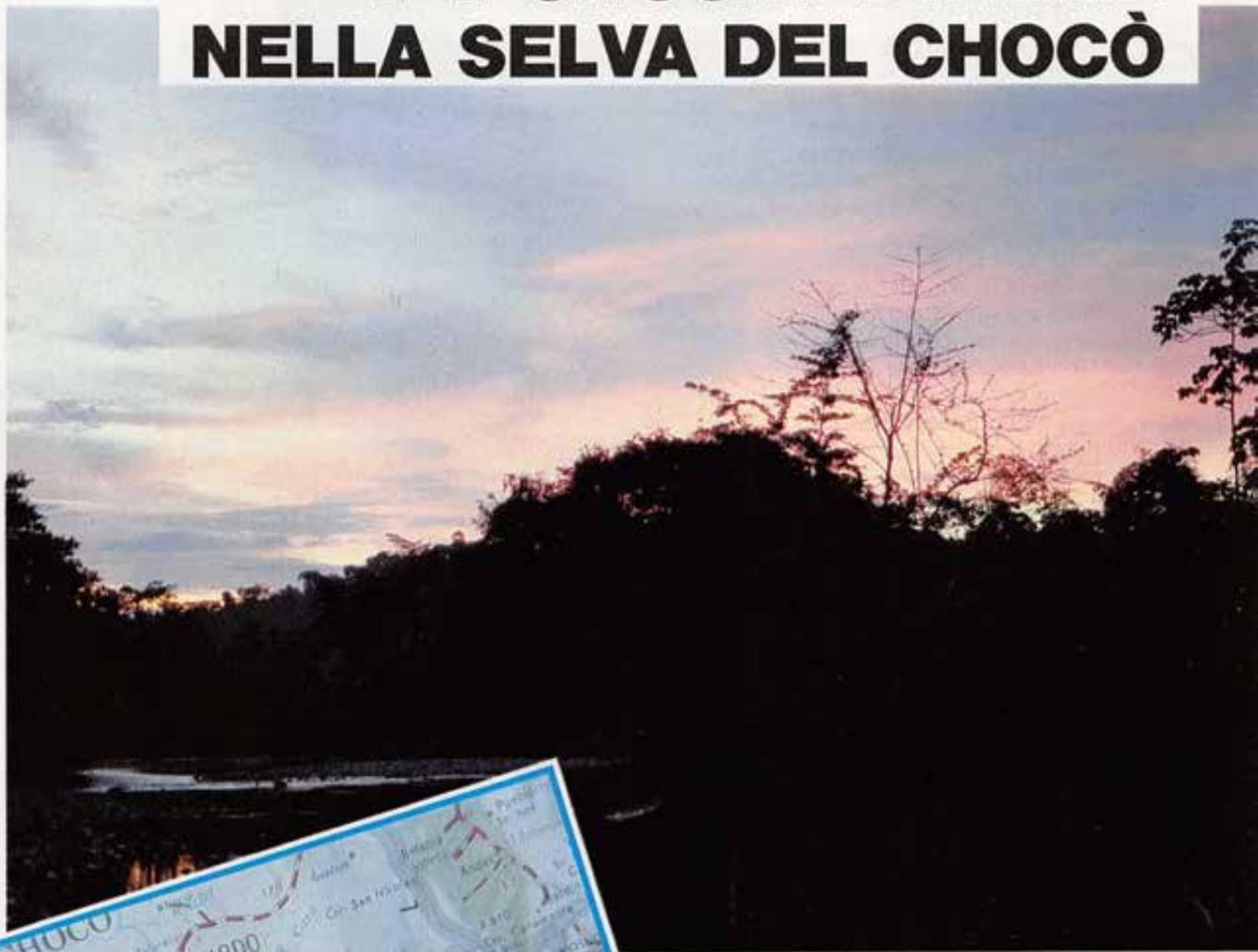
«Come CIOFS-FP sosteniamo che la formazione professionale è un settore importante e quindi coerentemente ci impegneremo a mantenere in vita le scuole anche senza sovvenzioni. Del resto è già accaduto in Abruzzo. Non è stato facile, ma la volontà di rischio c'è. Però, attenzione, perché, soldi a parte, si tratta di individuare gli spazi giusti e li investire con progetti. Certo, ci vuole una notevole dose di coraggio. Soprattutto bisogna darsi da fare, non rimanere passivi in attesa che quegli spazi si formino, ma giocare d'anticipo».

□

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

Colombia

A CACCIA D'ANIME NELLA SELVA DEL CHOCÒ



A colloquio con don Gervasio Fornara da quasi trent'anni in Colombia. L'avventura di un missionario che vive in mezzo a 300.000 colombiani di origine africana.

La missione è ormai tutta la sua vita e la popolazione della jungla del Chocò è la sua gente. Nelle parole di don Gervasio Fornara, mis-

Nella cartina particolare della regione del Chocò

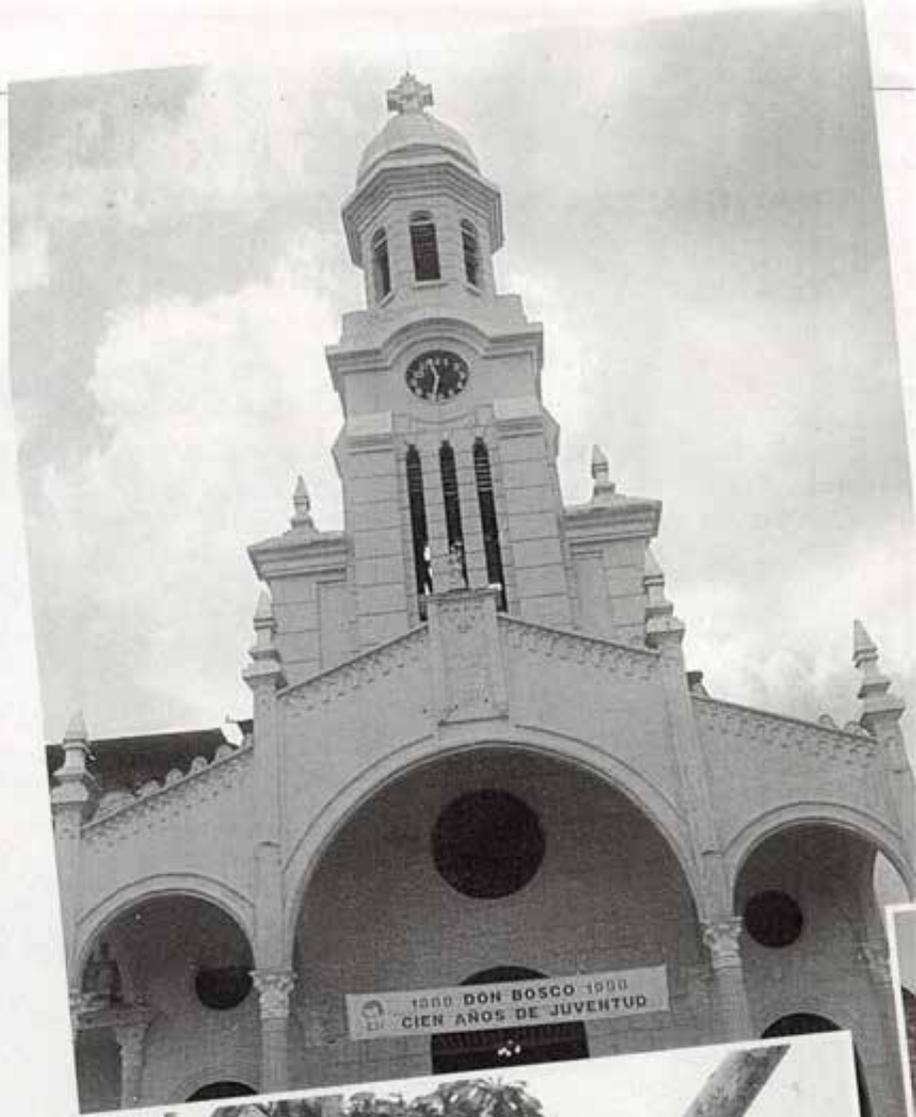
sionario salesiano in Colombia da 28 anni, la cadenza piemontese d'origine si mescola a qualche accento spagnolo che ogni tanto spunta fuori qua e là nel discorso. Mi racconta che a Condoto, sede principale della missione, tutti lo chiamano «corre-caminos» perché va veloce per raggiungere i 22 villaggi della sua zona e per non farsi sorprendere dalla notte lungo i viottoli pericolosi a causa dei serpenti e di altri animali. Ma don Gervasio ha scoperto un modo per arrivare ancora più rapidamente ai suoi fedeli. Così è nata l'idea di mettere su un'emittente locale e oggi nella selva del Chocò c'è un'antenna che si alza accanto alla croce sul tetto della chiesa di don Gervasio.

«Quando sono sbarcato dalla nave a Cartagena, avevo 21 anni ed ero chierico. Io stesso avevo chiesto di andare in missione, in qualunque posto avessero voluto i miei superiori. In Colombia ho vissuto le tappe più importanti della mia esperienza come uomo e come religioso salesiano e a Bogotá sono stato consacrato prete da Paolo VI durante il Congresso Eucaristico del 1968 (era la prima volta che un Papa faceva visita all'America Latina)».

Dopo gli studi di teologia a Bogotá e il lavoro presso la grande parrocchia salesiana di Tuluà, don Gervasio è passato a dirigere un Istituto tecnico industriale a Medellín e oggi si occupa a tempo pieno della missione di Condoto nel vicariato apostolico di Istmina sul litorale nord dell'Oceano Pacifico, da lui fondata tre anni fa. Non senza difficoltà, dato che Condoto, dove risiede, si trova nel cuore del Chocò, un dipartimento grande come il Piemonte e la Lombardia, solcato da una fitta rete di fiumi, e popolato da 300.000 abitanti soltanto, il 97% dei quali di razza nera. «Sono i discendenti degli schiavi portati giù dagli spagnoli con le famose navi guerriere per lavorare all'estrazione dei metalli preziosi, oro, platino, argento, di cui questa zona era ed è ricchissima. Malgrado le sue risorse però questa è anche la regione più povera e abbandonata della nazione».

Perché?

«Politicamente 300.000 abitanti non sono niente per un Paese di 30



milioni di persone come la Colombia, soprattutto nella difficile situazione che oggi la vede alle soglie di una guerra civile. Da parte dei politici si pensa solo a sfruttare le risorse minerarie ma non a dare. Pensi che nella regione ci sono in tutto 150 km di strada e per completare i 10 km che da Istima portano a Condo-

to ci sono voluti ben 33 anni! Un'altra difficoltà è il clima caldo umido: abbiamo circa 10.000 mm di acqua all'anno e il Chocò è la seconda regione più piovosa del mondo dopo il Bangladesh. Piove tutti i giorni. E se non piove non abbiamo l'acqua, che raccogliamo in cisterne sui tetti e poi filtriamo e facciamo bollire



Alcune immagini dalla selva del Chocò (le foto del servizio sono state scattate da don Gervasio Fornara

prima di poterla usare».

Quando è arrivato a Condoto per fondare la missione, che cosa ha trovato?

«Una chiesa piuttosto abbandonata. E una casa parrocchiale con il tetto che è crollato due mesi dopo. Questo era tutto quello che avevo. Lì vicino ci sono 4 suore salesiane impegnate come educatrici nelle scuole.

Dall'inizio di quest'anno però, dato l'impegno dell'emittente radio, siamo in tre sacerdoti».

Come si svolge la sua opera pastorale? Quali sono i problemi di questa popolazione che per le sue origini e per la collocazione geografica potremmo definire un'isola nera all'interno della Colombia?

«No, non ho avuto grosse difficoltà con la gente, accogliente, aperta, piena di voglia di imparare cose nuove. Ho solo cercato di conquistare la loro amicizia, facendogli sentire che io pur essendo bianco ero come loro. Non c'era differenza, non avevo autorità particolari, non ne sapevo più di loro, anzi. Sono entrato di ca-

sa in casa, parlando con tutti senza nessuna differenza. Ho fatto capire loro che anche io lavoravo aiutandoli nelle loro realtà. Aiutandoli a non smarrire il senso della loro identità e a progettare nuovi orizzonti futuri. Bisogna aiutarli ad essere coscienti di quello che hanno e del fatto che possono fare da loro senza dipendere dagli altri. Secoli fa sono arrivati qui da schiavi, dipendevano in tutto dagli spagnoli. Dopo di loro è stata la volta dei signorotti locali e poi delle potenze straniere, soprattutto gli USA, che sfruttavano le miniere. Così si sono formati la mentalità di chi è abituato a chiedere agli altri: arrivavano giù gruppi della Croce Rossa, missionari o altri che portavano mezzi, aiuti, vestiti, medicine, giocattoli, un po' di tutto. Una forma di paternalismo che ha fatto sì che incrociassero le braccia e si aspettassero tutto dall'esterno. E che non li ha resi responsabili del loro sviluppo».

Come vive oggi la gente di Condoto e dei villaggi vicini?

«Ci sono persone che hanno studiato e che si dedicano all'insegnamento ma per la maggior parte sono minatori, una vita dura, faticosissima, sempre con le gambe a mollo nell'acqua. Purtroppo queste miniere, dopo essere state sfruttate per decenni dagli USA, oggi non producono più niente, solo debiti. L'oro e il platino infatti sono alluvionali e per scavare ancora nel letto dei fiumi ci vorrebbero dei mezzi che qui non ci sono».

Quindi gli abitanti della zona vivono su un terreno che racchiude enormi ricchezze ma sono poverissimi. Una situazione abbastanza emblematica di molte realtà del Terzo Mondo. Come mai?

«Sono poveri non solo perché non lo possono sfruttare come potrebbero (il discorso vale per i metalli del sottosuolo ma anche per la mancanza di coltivazioni agricole in superficie e ce ne sarebbe bisogno perché tutto quello che si mangia è portato dall'interno della Colombia coi camion) ma sono poveri anche perché sono soggetti agli intermediari che comprano l'oro e il platino grezzo che i negri riescono a trovare».

Come si può uscire da questa situazione?



Nelle foto una famiglia del luogo e delle abitazioni tipiche nella jungla

«In tanti modi. Recentemente ad esempio il sindaco del paese ha respinto una concessione di sfruttamento aurifero che era già stata concessa dal governo ad una società straniera. Ma non basta, certo. Appena arrivato a Condoto la mia prima preoccupazione è stata quella di avere un mezzo di comunicazione che potesse "fare coscienza" in quella comunità, anche se sparsa in tutta quella selva immensa, dei profondi valori umani di cui è custode e testimone. Valori peraltro minacciati da un'ondata massiccia di programmi televisivi che, da quando sei anni fa è arrivata la luce elettrica, hanno invaso le case con telenovele e programmi di evasione senza contenuti».

Ma come, le telenovele nella jungla? Là dove non arriva la strada arrivano le chilometriche «soap opera»?

«Sì, questi programmi sono entrati nelle loro vite con i primi televisori e li hanno talmente appassionati che la gente finisce per lasciare tutto

pur di non perdere una puntata della telenovela. Perciò ho pensato che era importante intervenire con gli stessi mezzi e aiutarli a giudicare certi "disvalori" che si stanno facendo strada nella loro mentalità».

Quindi con la radio, da poco attrezzata anche a studio televisivo, lei riesce ad essere più vicino ai suoi fedeli?

«Certo, io visito i villaggi tre volte l'anno, ma ora con la radio arrivo tutti i giorni. E la gente ci segue con molto interesse, perché è la "loro" radio. Ma intendiamoci, è una piccola radio, abbiamo sistemato lo studio nella casa parrocchiale. Ora accanto alla console dei programmi radio c'è anche un piccolo studio televisivo con una telecamera fissa (l'altra l'usiamo per andare in giro e fare interviste). Trasmettiamo il nostro telegiornale, dibattiti, notizie. Una volta durante un dibattito su una telenovela, sono arrivate in studio persone che ci seguivano da casa e che volevano farci sapere il loro parere (non c'è mica il telefono lì, sa?)».

Come vive il carisma salesiano, l'insegnamento di Don Bosco, nello studio di una radio cattolica sperduta in un angolo recondito della selva del Chocò?

«Prima di parlare della mia missione, voglio ricordare la grandissima presenza salesiana in Colombia, dove nel 1990 si celebra il centenario dell'arrivo dei primi salesiani. Oltre alle missioni dell'Ariari e di Condoto, c'è il lavoro tra i lebbrosi di Aqua de Dios e Contratación. L'opera educativa e promozionale di migliaia di *gamines* (ragazzi di strada) a Bogotá e Medellín e poi molti istituti professionali, scuole, parrocchie, centri giovanili ed anche una università gestita da un salesiano a Barranquilla. In questo momento tanto duro e drammatico per la Colombia, che la lotta alla droga e la protervia dei *narcos* hanno spinto di fatto alle soglie di una guerra civile, voglio ricordare il motto "da mihi animas" che tradotto da noi è "dammi ciò che vive". Ecco, vogliamo accogliere la vita e dare speranza alla gente che incontra il salesiano, propositivo, costruttivo e mai pessimista. Sappiamo che ci sono moltissimi problemi, ma sappiamo anche che si possono risolvere. In fondo il fatalismo e la rassegnazione sono i loro più grandi nemici da sconfiggere».

Miela Fagiolo d'Attilia

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO



DON BOSCO ENTRA NEI CAMPI DEI RIFUGIATI CAMBOGIANI IN THAILANDIA

*Affidati ai salesiani thailandesi i centri
di formazione professionale per i giovani.
Il dramma dei profughi nel mondo*

■ Ai tempi di Don Bosco
il problema dei profughi non esista-
va. C'erano, sì, singole persone co-
strette all'esilio per motivi politici,

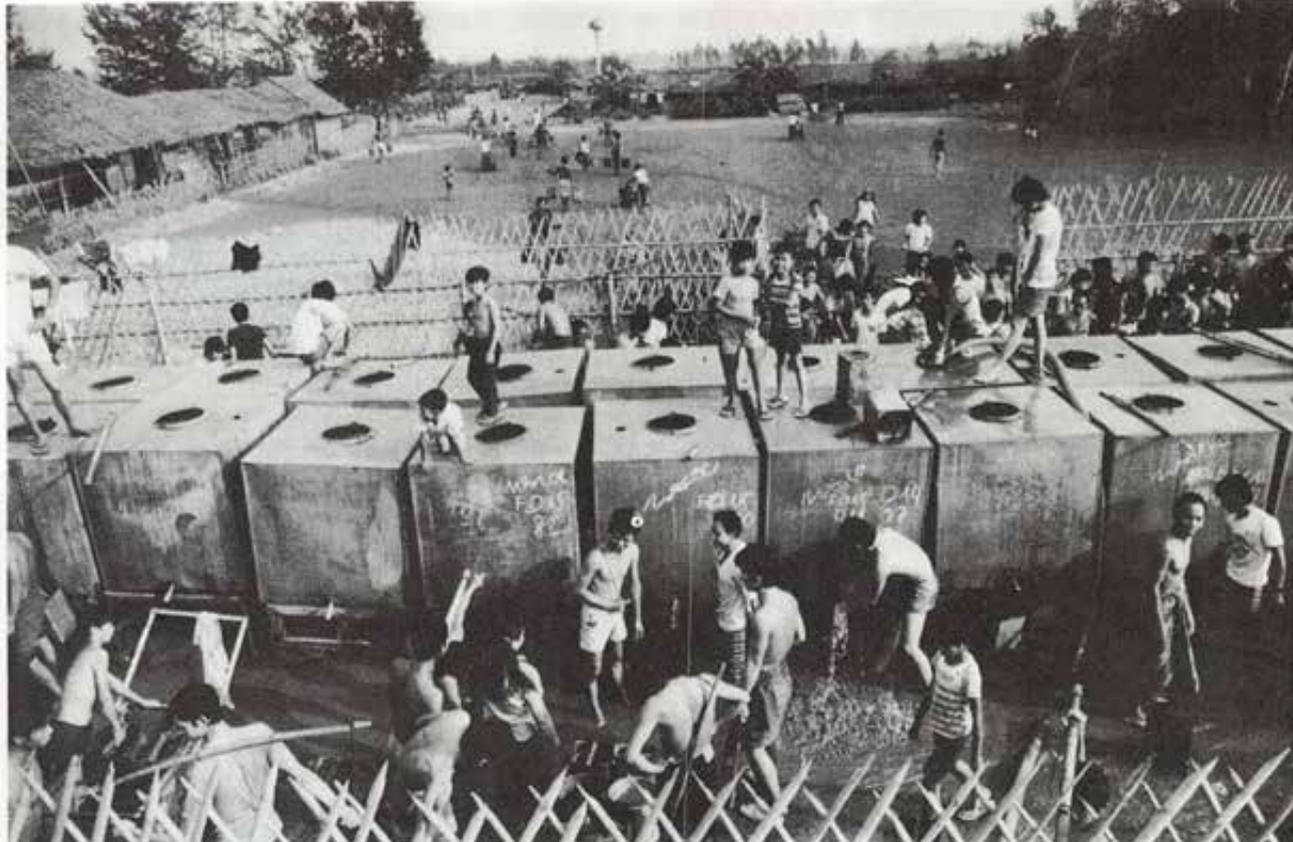


Foto del servizio sono del Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR)

movimenti di popolazioni avvenivano a causa di guerre ma erano limitati nel tempo, le migrazioni dai Paesi poveri verso quelli ricchi erano provocate dal bisogno di cercare lavoro o per i più ambiziosi, dal desiderio di fare fortuna. Nulla di paragonabile, tuttavia, al fenomeno profughi che oggi conosciamo, esploso nella nostra epoca e segnato dalla drammatica ampiezza oltre che dalle difficoltà di gestirlo.

Se Don Bosco si fosse trovato a doversi confrontare con questo problema, che coinvolge milioni di giovani, che cosa avrebbe fatto? Don Tito Pedron, Ispettore salesiano per la Thailandia, non ha dubbi: «Certamente non si sarebbe rifiutato di aiutare tanti giovani, per confortarli nella dura prova che debbono affrontare al presente e prepararli a un futuro migliore per loro, per le loro famiglie, per la loro Nazione». Così ha pensato di sostituirsi a Don Bosco assumendosi un non facile compito: coinvolgere i salesiani nella direzione tecnica ed educativa di cinque centri di formazione professionale in due campi di rifugiati cambogiani in Thailandia.

La richiesta ai salesiani è partita dal COERR e dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR). Il COERR è l'Uffi-

cio cattolico per gli aiuti d'emergenza ai rifugiati, fondato a Bangkok nel 1978 per volontà della Conferenza episcopale thailandese (ne è presidente il cardinale arcivescovo di Bangkok Michael Kitbunchu). I tre volontari che inizialmente si impegnarono nel COERR sono saliti ai 264 di oggi, appartenenti a 15 nazionalità, sparsi in tutti i numerosi campi di profughi dislocati ai confini con la Cambogia. Sono medici, insegnanti, agronomi, meccanici, in maggioranza cattolici ma anche buddisti, ebrei, musulmani. Cercano di alleviare le sofferenze materiali dei rifugiati, senza distinzione alcuna di razza o di religione. Pur nel rispetto di tutti, chi desidera anche l'assistenza spirituale trova sacerdoti e suore pronti ad accordarla.

Lavoro impegnativo

Se il COERR e le Nazioni Unite hanno pensato ai salesiani per assolvere a un compito tanto gravoso, il motivo c'è. Anzi, i motivi sono più di uno. In primo luogo è stata tenuta in gran conto l'esperienza che i salesiani hanno maturato nel settore dell'istruzione professionale. A ciò si

aggiunge la loro conoscenza del mondo giovanile e, infine, il riconoscimento dell'efficienza raggiunta dall'Ispettorato thailandese. Nel Paese asiatico, i salesiani si sono resi popolari, oltre che per le loro scuole, i centri missionari, i centri giovanili, l'assistenza ai baraccati e ai ragazzi della strada, anche per gli istituti professionali e i laboratori artigianali aperti in diverse località.

Il lavoro che li attende in questo nuovo settore di attività è molto impegnativo per il contesto in cui verrà svolto. Nei due campi loro affidati vivono più di 200.000 persone: 40.000 in uno e 170.000 nell'altro. I primi sono khmer rossi, che hanno abbandonato la Cambogia dopo l'invasione da parte delle truppe vietnamite; i secondi si riconoscono in fazioni fra loro antagoniste, dai seguaci del principe Sihanouk agli aderenti al Fronte di liberazione nazionale. Ambiente tutt'altro che facile, quindi. Inoltre, ciascun gruppo desidera avere un proprio centro di formazione professionale. Ciò che, ovviamente, complica le cose. Ma don Pedron non si perde d'animo. «In questi campi — dice — ci sono moltissimi giovani con un passato di grande dolore, un presente miserevole e un futuro molto incerto. Sono i più poveri tra i poveri, e

a noi è stata data la possibilità di aiutarli. Per questo non potevamo che rispondere positivamente alla richiesta che ci è venuta dall'autorità civile e dalla Chiesa. Questo non ci impedisce di essere consapevoli della difficoltà che ci attendono. Ci sforzeremo di superarle lavorando sodo».

Il dramma dei profughi cambogiani sembra senza fine. Rimane esile la speranza di far ritorno a casa, in una Patria finalmente pacificata dopo gli orrori del regime di Pol Pot, il dittatore pazzo e sanguinario che ha governato massacrando senza pietà quasi due milioni di persone, dopo l'occupazione dell'esercito vietnamita, dopo la guerriglia che divampa tuttora nel martoriato Paese. La disillusione ha accompagnato puntualmente gli ormai innumerevoli tentativi di raggiungere un accordo fra le fazioni in lotta, tutti falliti. L'ultima della serie si è svolta l'estate scorsa a Parigi, con la conferenza internazionale sulla Cambogia. Le divergenze fra i gruppi sono apparse insanabili e la trattativa si è arenata

sugli scogli di sempre. La stessa decisione del Vietnam di ritirare le truppe dalla Cambogia è stata vista con apprensione da chi teme un ulteriore allargamento della guerra civile.

Dignità dell'uomo

Nel frattempo, centinaia di migliaia di esseri umani languono nei campi profughi thailandesi, in un abisso di miseria e di disperazione, affidati totalmente all'assistenza internazionale. Li ha visti anche Giovanni Paolo II quando, nel 1984, ha visitato la Thailandia. Ha voluto incontrarli per dire loro: «Il mio cuore è con voi, il cuore di un fratello che viene a voi in nome di Gesù Cristo, per portarvi un messaggio di compassione, di conforto, di speranza». E ai rappresentanti di tutti i Paesi riuniti a Bangkok, il Papa disse che «tacere sul dramma dei profughi sarebbe come rinnegare ciò che

la Chiesa cattolica insegna sulla dignità dell'uomo e su come gli individui e le Nazioni possono e debbono agire in difesa di questa dignità».

Il Papa, in quell'occasione, aveva certamente presente la situazione di tutti gli altri profughi che nel mondo, in questa nostra tormentata epoca, vivono la stessa tragica esperienza. E sono milioni, in Africa, in America Latina, in Europa. Gente che ha perduto tutto, i beni materiali e il lavoro, che ha patito lo sradicamento dalla propria terra, spesso dalla famiglia, che ha corso pericoli e che oggi è in uno stato di totale dipendenza dagli altri per il cibo, un vestito, un alloggio.

L'ampiezza del fenomeno rifugiati ha naturalmente una sua dimensione spirituale. Nei campi di raccolta, dove si incontrano, e spesso si scontrano, mentalità diverse e dove le condizioni di vita tendono ad abbattere lo spirito, il sentimento religioso può sgretolarsi. È un motivo di preoccupazione per la Chiesa. Ecco perché molti sacerdoti e religiosi hanno trovato la loro vocazione missionaria tra i rifugiati nei campi, per dare ai cristiani la possibilità di vivere la loro fede e ai non cristiani quella di conoscere i valori che la Chiesa presenta e che fanno parte dei tesori fondamentali dell'umanità. Non a caso, il decreto conciliare «Christus Dominus» esorta i vescovi a una speciale attenzione verso i profughi, «che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere a sufficienza della comune ordinaria cura pastorale dei parroci o ne sono del tutto privi». A sua volta, la «Gaudium et spes» evidenzia «la necessità di soccorrere le angustie dei profughi sparsi in ogni parte del mondo».

Don Bosco si è dunque inoltrato in questo campo di attività lungo il turbolento confine tra la Thailandia e la Cambogia per dare un aiuto ai giovani. I suoi figli vanno incontro a sicure difficoltà. Il personale non abbonda, i mezzi altrettanto. Ma hanno assunto questo compito nella certezza di avere al loro fianco quanti partecipano della missione di Don Bosco in mezzo ai giovani più bisognosi.

Gaetano Nanetti



EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

L'ORATORIO È «DI CASA» ANCHE NEL MONDO ISLAMICO

Convegno al Cairo sulla pastorale salesiana nei Paesi musulmani. Un ambiente non facile che richiede conoscenza, dialogo e rispetto.

C'è un libro, pubblicato di recente dalla SEI, che ci offre la possibilità di migliorare la nostra conoscenza del mondo islamico, sia pure in riferimento a un periodo storico delimitato, quello delle crociate, nei due secoli compresi fra il 1096 e il 1291. Il tratto più curioso del libro sta nel fatto che l'autore, Amin Maalouf, libanese trapiantato in Francia, ci propone «le crociate viste dagli arabi» (è il titolo del volume), cioè dai cronisti e dagli storici musulmani.

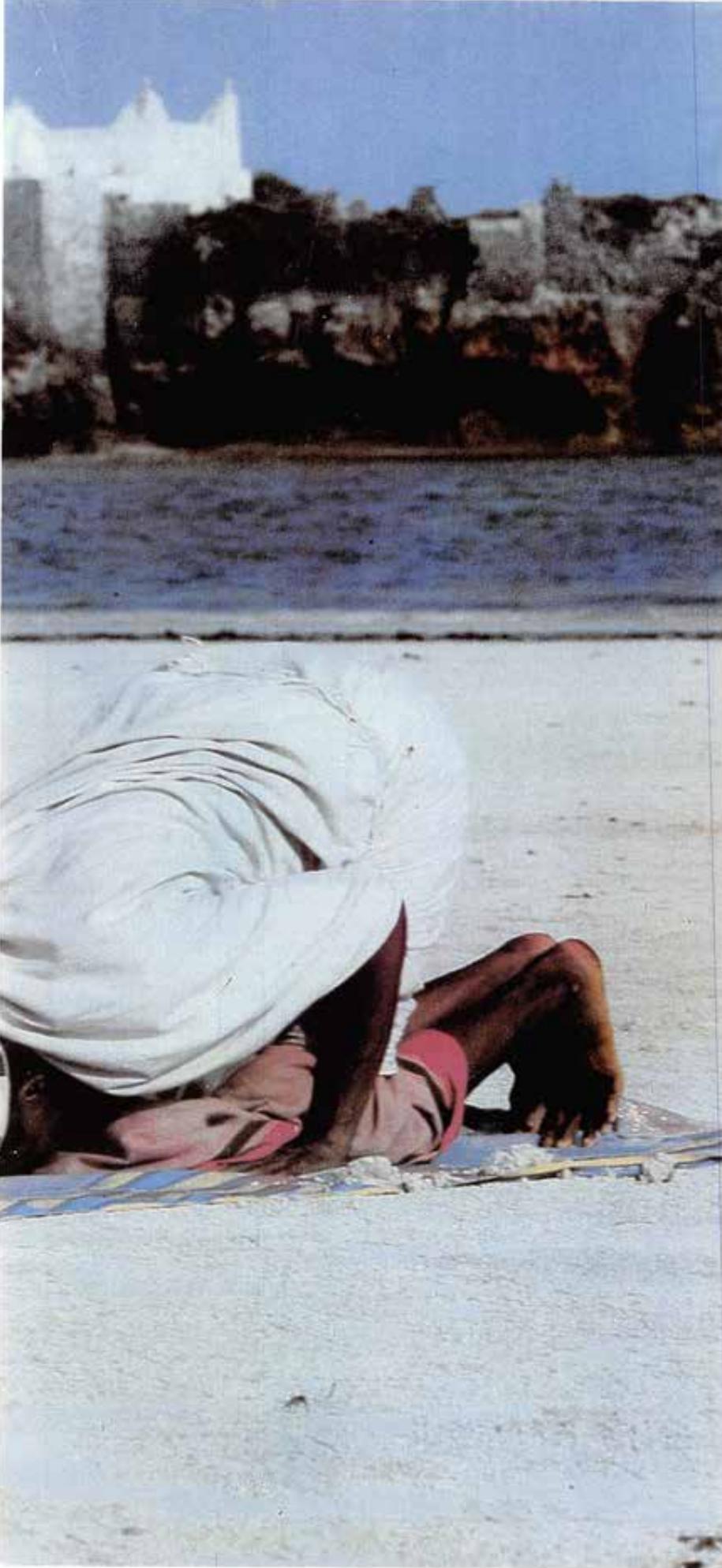
Bisogna riconoscere che le sorprese non mancano, specie per chi ha conservato delle crociate l'immagine idilliaca e sentimentale trasmessa da frettolosi manuali di storia in uso nelle scuole, popolata di cavalieri senza macchia e senza paura lanciati nella nobile impresa di recuperare alla cristianità i luoghi santi di Gerusalemme e della Palestina, strapandoli ai feroci musulmani. In realtà, quelle imprese, pur avviate in origine con intenti prevalentemente religiosi, si trasformarono presto in guerre di conquista e gli uomini che combattevano sotto le insegne della

Croce si resero responsabili di orrendi massacri, di saccheggi, di razzie. I loro capi divennero dei dominatori, imponendo la propria autorità sui territori sottratti agli arabi. Questi ultimi, peraltro, non furono da meno quanto a stragi allorché riuscirono a trovare quel tanto di unità che consentì loro di avviare la «guerra santa» contro gli «infedeli» venuti da Occidente come invasori.

Millenaria ostilità

Non a caso quei terribili avvenimenti stanno all'origine della millenaria ostilità tra l'Islam e il mondo cristiano occidentale. Lo ha ricordato anche Giovanni Paolo II nel discorso ai giovani musulmani durante la sua visita in Marocco. «Cristiani e musulmai, ci siamo in genere mal compresi — disse il Papa — e qualche volta in passato ci siamo opposti e anche persi in polemiche e in guerre. Io credo che Dio ci inviti og-





gi a cambiare le nostre vecchie abitudini. Dobbiamo rispettarci e stimolarci gli uni gli altri nelle opere di bene sul cammino di Dio».

Le «sorprese» cui il lettore va incontro leggendo il libro di Maalouf sono da collocare nel più vasto quadro della scarsa conoscenza che continua a coprire, in Occidente, una realtà fatta di quasi un miliardo di credenti e che ha alle spalle grandi tradizioni di civiltà, di cultura e di arte. Solo di recente, soprattutto in coincidenza di avvenimenti che hanno sconvolto il mondo islamico — guerre in Medio Oriente, rivoluzione di Komeini in Iran, ecc. — o che hanno avuto ripercussioni in Occidente (si pensi solo alla questione del petrolio, al dramma degli ostaggi in Libano, agli attentati terroristici), si è avuto un risveglio di attenzione verso l'Islam. A sollecitarlo sono state anche le correnti migratorie che dal Terzo Mondo hanno portato in Europa masse crescenti di uomini che professano la religione islamica. Nel panorama di alcune città europee cominciano a svettare le sagome affusolate dei minareti.

Ma se in questi casi la migliore conoscenza del mondo islamico è stata quasi imposta dalla forza degli avvenimenti, essa è da sempre una necessità per chi si trova a vivere e a operare nella realtà di quel mondo. Diventa poi imprescindibile esigenza per quanti, nel contesto islamico, intendono svolgere opera di educazione e di evangelizzazione. È, quest'ultimo, il caso dei salesiani impegnati nei Paesi a predominante presenza islamica. «Per poter aiutare il giovane a costruirsi una propria personalità — afferma don Luc Van Loy, consigliere generale per la missione salesiana — è necessaria una conoscenza profonda e una comprensione non solo teorica dell'ambiente in tutti i suoi aspetti, sociali, politici, religiosi, culturali». A questa finalità ha mirato con intenti pastorali l'incontro svoltosi al Cairo con la partecipazione di sacerdoti e suore salesiani provenienti da Libano, Siria, Marocco, Senegal, Tunisia, Giordania, Egitto, oltre che da Israele. Di quell'incontro sono stati ora pubblicati gli atti, a cura del Dicastero per le Missioni.

Maggiore conoscenza

Al Cairo è stata approfondita la realtà dell'Islam per poi confrontarla con il patrimonio spirituale e religioso di Don Bosco. Sullo sfondo del quadro generale della società e della cultura in ambiente musulmano — tracciato dalla relazione di padre George C. Anawati — si è potuto evidenziare l'esigenza di colmare le lacune che ancora sussistono nella conoscenza del mondo islamico, con l'aggiornamento sia personale sia comunitario, anche allo scopo di favorire la crescita della sensibilità verso i musulmani fra le minoranze cristiane, spesso chiuse in una sterile ostilità.

Le difficoltà oggettive di operare in ambiente islamico non sono poche né di scarso rilievo. Ne ha fornito una sintesi mons. Hanna Golta, con specifico riferimento all'Egitto, che è tuttavia Paese fra i più aperti, anche se risente di una forte presenza di gruppi estremisti impegnati in una martellante propaganda islamica e arroccati nel rifiuto di qualsiasi concessione ai cristiani. Ciò non ha impedito l'attivazione di forme di collaborazione fra cristiani e musulmani in vari campi, dalla scuola alle opere sociali e assistenziali, oltre che col dialogo fra gruppi e famiglie, in un clima di solidarietà e di fratellanza. L'Egitto, insomma, al pari, del resto, di altri Paesi arabi del bacino del Mediterraneo, consente una cer-



LA DIFFUSIONE DELL'ISLAM NEL MONDO

Le popolazioni di tutti gli Stati arabi sono nella stragrande maggioranza di religione islamica. Si va dal 99 per cento in Marocco, Algeria, Yemen del nord e del sud, Arabia Saudita, Libia, al 95 per cento in Giordania, al 91 per cento in Siria. Ma anche in molti Stati non arabi, nell'Africa subsahariana e in Asia, i musulmani sono maggioranza assoluta: Pakistan (97 per cento), Turchia (99), Afghanistan (99), Senegal (91), Niger (88), Somalia (99), Bangladesh (86) ecc.

Ci sono poi forti minoranze in India (11,2), in Unione Sovietica (16,5), in Tanzania (32,5), in Costa d'Avorio (24), in Sierra Leone (39,4) ecc. In Europa, Francia e Germania federale ospitano le più consistenti fra le pur piccole minoranze presenti nel vecchio Continente. I musulmani in Francia sono quasi due milioni, in larga parte provenienti dal Nord Africa e dispongono di 950 moschee. In Germania sono un milione e mezzo, per lo più di origine turca e dispongono di 600 moschee.

Naturalmente quando si parla di musulmani bisogna tenere presente che il mondo islamico è frazionato in molte «confessioni». Le due correnti principali sono costituite dagli sciiti (che hanno la loro roccaforte in Iran) e dai sunniti, per la maggior parte arabi. Pur non essendo divise da fondamentali divergenze di ordine teologico, le due correnti hanno diversi motivi di dissenso sul piano della mistica, dell'evoluzione filosofica e dell'azione politica. A questi due grandi gruppi fanno riferimento innumerevoli gruppuscoli, leghe e confraternite, che pur differenziandosi spesso per aspetti marginali, si trovano fra loro in contrasto fino al punto di combattersi in spietate guerre fratricide. È ciò che accade da anni in Libano, dove si fronteggiano numerosi gruppi islamici. Le correnti più aggressive sono quelle che si richiamano al fondamentalismo islamico, presenti un po' dovunque e tese a realizzare l'ideale dello Stato islamico, fondato sulla «Charia», cioè la legge islamica.





(Le foto del servizio sono tratte dal volume *Il riflesso dell'Islam* di Folco Quilici - Ed. SEI)



ta libertà religiosa, negata invece in altri Paesi, primo fra tutti l'Arabia Saudita, dove è vietato ogni genere di raduno anche per ragioni di culto fra persone che non professano la religione islamica.

Come inserire Don Bosco in questo contesto? Don Van Loy, nella relazione svolta al Cairo, si è soffermato a illustrare lo strumento tipico e originale del progetto salesiano, l'oratorio, interpretato come formula educativa valida in ogni contesto culturale, sociale, politico, religioso. Don Bosco, in altre parole, «si trova a casa dappertutto». È una verità che emerge dalla lineare esposizione dei tratti peculiari dell'oratorio. A questa linea si è attenuto don Van Loy per fornire ai parteci-

panti al convegno gli spunti necessari a una riflessione sull'oratorio in relazione al suo funzionamento in un contesto non cristiano, in cui rispetto e dialogo sono indispensabili per attivare un cammino comune senza mettere in discussione valori propri del luogo e anzi lasciandoli liberamente emergere.

Sul «come essere» per potersi inoltrare nel campo dell'educazione ha riferito don Bashir Souccar, in una relazione che ha offerto molti stimoli sul piano operativo, finalizzati alla formazione di «nuovi modelli di giovani cristiani» illuminati intellettualmente e dotati di coraggio e, al tempo stesso, di «nuovi modelli di giovani non cristiani» provvisti di apertura e di spirito di servizio, di-

sposti al dialogo serio e sereno. Sulla condizione della donna nell'Islam ha infine riferito suor Ibtissam Kassis, che ha tracciato «piste educative» fondate sulla lettera «Mulieris dignitatem» di Giovanni Paolo II.

Gli approfondimenti seguiti ad ogni relazione hanno messo a punto un complesso di orientamenti cui ispirare la pastorale salesiana in contesto islamico: dalla maggiore conoscenza dei valori di cui la società islamica è apportatrice all'apertura, nelle attività pastorali, al mondo giovanile islamico, dall'accoglienza offerta a tutti i giovani indistintamente alla riscoperta dell'oratorio, dall'attenzione agli «esclusi» alla promozione della donna.

COMUNICAZIONE SOCIALE



CHE BRAVI, QUESTI FRANCESI!

*La stampa cattolica
francese è
qualitativamente
all'avanguardia.
I lettori la premiano
con ampie tirature.*



All'interno della stampa cattolica francese si riscontra, negli ultimi tempi, un fenomeno di nuova vitalità, dopo anni trascorsi a vivacchiare e ad amministrare l'esistente. Questa nuova fioritura è stata resa possibile da un solido impianto, un «sommerso» — oseremmo dire —

che ha permesso di contare su una fedeltà di pubblico alla fine ricompensato da una qualità — dai contenuti alla grafica — sotto tutti gli aspetti migliore. Così, forte attualmente di 500 testate, questa stampa ha lanciato in dieci anni quindici nuovi titoli e ha rinnovato profondamente le for-

Il y a soixante ans... notre journal s'établissait à Lens

Do Czynelników „Narodowca”
60 LAT TEMU...
Wzrost i rozwój naszego „Narodowca” na
przebiegu 60 lat jego istnienia.
Wieloletni jubileusz w dniu 1. listopada 1929 r.

Narodowiec

60 ANS DE POLOGNE A LENS

ET POUR « NARODOWIEC », 60 ANS DE PRÉSENCE EN FRANCE : NOTRE UNIQUE
QUOTIDIEN EN POLONAIS FÊTE UN ANNIVERSAIRE

De notre correspondant

Narodowiec, un journal de 8 pages rédigé en polonais, diffuse chaque jour 20 000 exemplaires à destination de la communauté nationale et régionale d'origine polonaise.

mon père, Michel-François, qui a fondé Narodowiec, raconte-t-il. C'était 600 000 Polonais vivaient alors dans la Ruhr. Ils étaient victimes des persécution de Bismarck qui interdisait l'expression de la culture polonaise. Le journal avait pour mission de maintenir la tradition de la langue

explique qu'ensuite elle assura le transfert de Narodowiec à Lens, en 1924. Après une interruption en 1914, Narodowiec avait d'abord reparu dans la Ruhr, en 1915. Le quotidien correspondait à un besoin urgent pour les mineurs et sidérurgistes polonais qui ne parlaient guère allemand. Ils étaient perdus dans les démarches administratives et

Sopra: prima pagina di Narodowiec, giornale polacco, stampato in Francia. A sinistra: copertine di alcuni numeri speciali; Missi dedica un fascicolo al fumetto religioso, la Croix si « commemora » per il suo centenario, speciale di Don Bosco aujourd'hui per il « DB '88 »

mule delle pubblicazioni tradizionali e popolari.

Di ciò è specchio un quotidiano come « La Croix », fra i cattolici uno dei più vecchi d'Europa (fu fondato nel 1883), una voce attentamente ascoltata nel concerto degli strumenti della comunicazione sociale d'Oltralpe. Il giornale ha avuto tempi fausti, raggiungendo punte di 300 mila copie e superando nel primo dopoguerra le 150 mila copie, così come è accaduto nel periodo conciliare; oggi si attesta sulle 110 mila, con qualcosa in più per il numero domenicale.

« La Croix » è la « testa di serie » di un gruppo editoriale di ispirazione cristiana, la « Bayard Presse », di proprietà degli Assunzionisti ma gestito da laici. È una delle quattro testate quotidiane dirette in Francia al mondo cattolico (altre tre sono in provincia, e di esse una è bilingue, pubblicata in Alsazia anche in tedesco): tiratura complessiva, intorno alle 200 mila copie, senza comune misura, come del resto in Italia, con il potenziale pubblico dei lettori cattolici. Possiamo comunque aggiun-

gere l'ispirazione cristiana del più diffuso giornale francese, « Ouest France » di Rennes (i quotidiani di provincia sono di gran lunga più venduti rispetto a quelli parigini che pur « fanno opinione » internazionale), con le sue 600 mila copie.

È venuta a mancare nei mesi scorsi a questo nostro panorama la presenza, forse modesta ma significativa, del solo quotidiano in lingua polacca dell'Europa occidentale, « Narodowiec », che veniva pubblicato a Lens, nel Nord della Francia, e, per sua stessa ammissione, molto vicino ultimamente alle posizioni di « Solidarnosc » e in accordo con la dottrina cattolica e le prese di posizione di Giovanni Paolo II in difesa dei diritti umani. Dopo ottant'anni di esistenza muore quindi un foglio che era stato fondato da Michel Kwiatowski padre nel 1909 in Germania e aveva seguito l'emigrazione dei minatori polacchi nel Pas-de-Calais, raggiungendo 57 mila copie nel 1938, scendendo, a mano a mano, con la progressiva integrazione della comunità polacca, e nonostante gli sforzi del direttore, Michel Kwiatowski figlio,

a 6000 copie negli ultimi tempi. Resiste per contro « Le Nouvel Alsacien » di Strasburgo, più che centenario (è stato fondato nel 1885), con i suoi 20.000 esemplari; è bilingue, viene edito in francese e tedesco, e l'altro suo titolo è « Der Elsässer ».

La stampa cattolica si concentra attorno a un paio di organizzazioni editoriali principali e a una serie di iniziative minori ma che hanno la loro parola da dire. La più importante è la citata « Bayard Presse », che controlla una quarantina di testate (dodici all'estero, di cui sei in Belgio e le altre in Canada, Italia, Spagna e Hong Kong) per un complesso di oltre centotrenta milioni di copie all'anno, al sesto posto fra le imprese editoriali di stampa, cifra d'affari per il 1988 attorno ai 230 miliardi di lire. Alcune delle sue testate rivestono notevole importanza, come il settimanale « Pèlerin-Magazine » (si chiamava sino all'inizio del 1986 « Le Pèlerin » ed era stato fondato nel 1883), con più di 400 mila copie, di cui 380 mila in abbonamento, e con un totale di lettori calcolato in oltre due milioni. Esso è superato soltanto, fra le analoghe riviste di « intrattenimento » su scala nazionale, da « Paris-Match » e, in campo cattolico, dalla marcia trionfale di « Notre Temps », passato in pochi anni da 650 mila a oltre un milione di copie, che appartiene anch'esso alla « BP », come un altro mensile di successo, « Panorama Chrétien ».

La « Bayard Presse » ha realizzato progressi anche nella stampa giovanile. Dalle 100 mila copie del 1966 è passata alle attuali 1.200.000, con un pubblico presunto di quattro milioni di ragazzi: l'ultimo nato è « Pomme d'api soleil », detto « Popi », per i bambini da 3 a 7 anni (140 mila copie), una filiazione del più celebre « Pomme d'api » (190 mila acquirenti), il classico dell'infanzia cattolica francese, e di « Okapi », il bimensile per 10-15 anni (128 mila). Da sottolineare il guizzo delle pubblicazioni propriamente religiose del gruppo: fra l'86 e l'88 da meno di 200 mila a 425 mila copie, considerando la bella riuscita di « Prions en Eglise », che ha raggiunto quota 125 mila.

Il secondo gruppo editoriale importante è quello della « Vie Catho-

lique». La rivista «La Vie» — sottotitolo «Settimanale cattolico di attualità» —, con oltre quarant'anni di vita, ha rinnovato la formula grafica nel 1987, gode di una tiratura di più di 340 mila copie (di cui 250 mila in abbonamento) e sta sul milione e mezzo di lettori, considerando la sua diffusione presso le famiglie e le comunità. Del gruppo fanno inoltre parte, fra gli altri, il mensile «Prier» (trattandosi, come «Prions en Eglise», di una rivista di pura spiritualità, ci si potrebbe meravigliare dei suoi 90 mila lettori), i mensili «Croissance des jeunes nations», «Images du monde» (mezzo milione di tiratura) e «L'Actualité religieuse dans le monde» che sostituisce — con qualche difficoltà — dal 1983 le già celebri «Informations catholiques internationales».

La locomotiva del gruppo è «Télérama», un settimanale di attualità cinematografiche, televisive e radiofoniche che conta circa 600 mila copie di diffusione, e del quale il direttore Bernard Roux ha dichiarato con orgoglio che non vuole allinearsi sui moduli correnti: «Siamo votati — ha detto — alla differenza». E il pubblico sembra apprezzare. L'ultimo acquisto è «Témoignage Chrétien», entrato a far parte della squadra, dopo alcune vicissitudini, con i suoi 70 mila acquirenti.

Un altro settimanale di larga diffusione è «Panorama aujourd'hui», in combinata fra la «BP» e l'editore «Sper» che, a sua volta, pubblica un settimanale per la famiglia, «Clair Foyer», 350 mila copie. Il gruppo «Fleurs» è interessato alla stampa per la gioventù, fra l'altro con pubblicazioni di fumetti graficamente, oltre che nei contenuti, fra i migliori disponibili sul mercato, e con i periodici «Perlin», 65 mila, «Triolo», 45 mila e «Fripounet», 65 mila. L'editore Latour Maubourg ha fra gli altri titoli «Fêtes et saisons».

Per completare la registrazione, indichiamo le 30 mila copie rispettive dei fogli conservatori «France Catholique-Ecclesia» e «L'Homme nouveau», mentre «Famille Chrétienne» — 50 mila il settimanale, 50 mila il mensile — stenta a decollare. Le riviste dei gesuiti (sono quattordici e fra esse «Etudes», «Cahiers de l'actualité religieuse et sociale»,

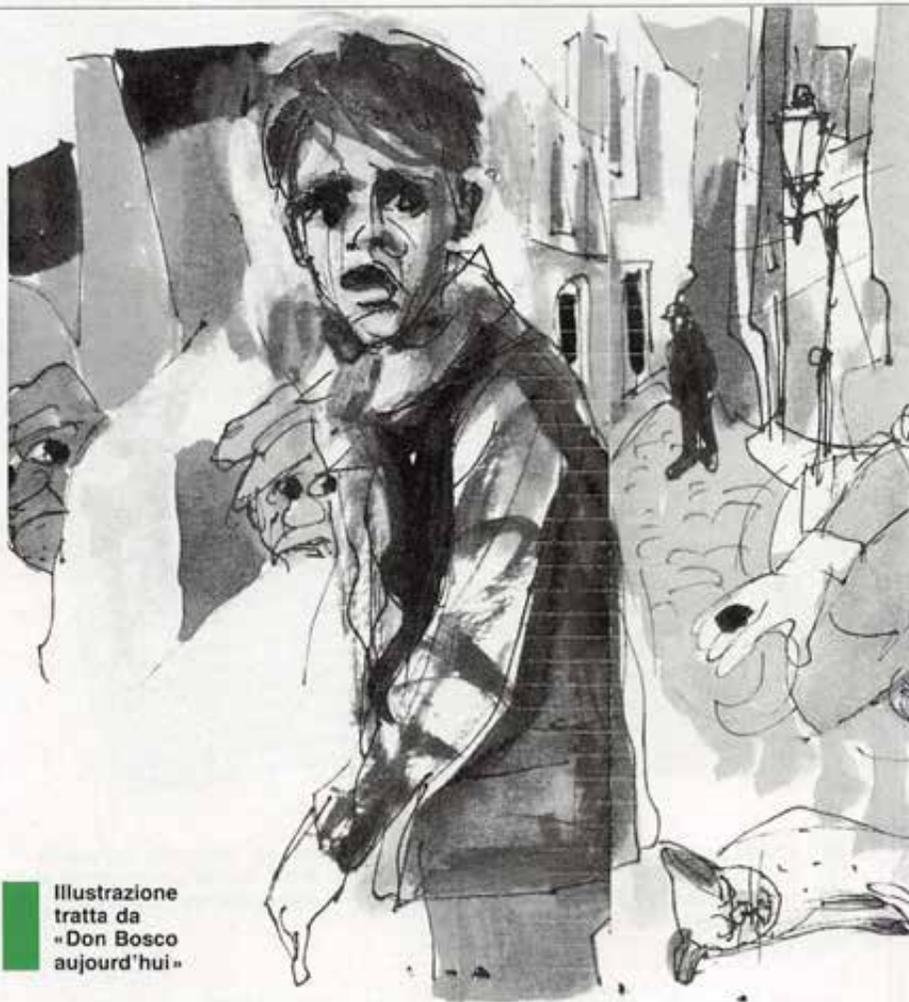


Illustrazione tratta da «Don Bosco aujourd'hui»

«Projet», «Christus», «Cahiers pour croire aujourd'hui», «Archives de philosophie», «Recherches de science religieuse») hanno complessivamente 30 mila abbonati; «Esprit» continua a far apparire i suoi celebri numeri semimonografici, passando dal 1982 a oggi da 8000 a 14 mila esemplari, non senza alcune crisi, come la più recente, che ha visto la sostituzione del direttore Paul Valadier con lo studioso Jean-Yves Calvez.

E ancora, in un significativo elenco: «30 jours dans le monde» (estensione francese del nostro «30 giorni») si è guadagnato un certo spazio; il mensile dei salesiani «Don Bosco aujourd'hui» ha una clientela assicurata non soltanto dai lettori della «famiglia»; raggiunge una buona udienza il solo rotocalco cattolico destinato alle donne «Femmes Écho»; così come il periodico dei paolini «Sur le pas de St. Paul». Non dimenticheremo inoltre il contributo dell'edizione settimanale in francese de «L'Osservatore Romano».

Recente è il fenomeno di «Dimanche». Sotto questo titolo comune la «Bayard Presse» raggruppa settanta titoli di fogli parrocchiali, che coprono trecento parrocchie per una diffusione di 130 mila esemplari (il mercato potenziale si aggira sui due milioni e mezzo), che imita il successo oltre frontiera di «Dimanche Belgique», 480 mila copie. A ciò si aggiunge la radicata presenza di ventisei settimanali diocesani, alcuni dei quali coprono più d'una delle 92 diocesi francesi (come «La Lozère Nouvelle», 26 mila copie, «L'Ami du peuple» di Strasburgo, «La Vie quercinoise» di Figeac, «Le Peuple libre», «Le Courrier de Lyon», «La Croix jurassienne», «Le Semeur», «La Croix du Nord», «L'Essor», «La Croix du Midi»), con oltre 400 mila abbonati e che costituiscono spesso, nelle rispettive zone, la sola alternativa a una stampa laica o di puro consumo.

Come in altre situazioni, quindi, le pubblicazioni periodiche colmano



le difficoltà dell'informazione quotidiana poiché si fanno veicoli di formazione. Il fenomeno è comune all'Europa cattolica in cui, per qualche decennio a partire dall'inizio del secolo e sino allo scoppio della seconda guerra mondiale, si raggiungeva il centinaio di testate; attualmente ne dispone, a popolazione raddoppiata, di meno della metà. Anche se — e il caso francese lo conferma — le alte tirature dei periodici sono buone testimoni della qualità del prodotto.

Del resto la ricchezza di una stampa non più tanto «sommersa» è provata dalla presenza di un centinaio di titoli missionari, alcuni dei quali di riviste, mensili o bimestrali, di grande prestigio e interesse religioso-culturale. Le principali fra queste testate sono «Terre lointaine», «Peuples du Monde» e «Missi». «Terre

lointaine», tiratura 100 mila copie, è realizzata dall'Opera dell'Infanzia missionaria ed è diretta ai giovani, con numeri monografici che presentano un paese, interrogano la gente del luogo e superano i correnti criteri di giudizio. «Peuples du Monde» è nata nel 1968 dall'accordo di diverse Congregazioni missionarie e ha una consolidata base di diffusione di 30 mila abbonati. «Missi», 37 mila copie, fondata dai gesuiti a Lione nel 1935, è sostenuta da ventuno istituti missionari e presenta ogni mese un dossier completo o su un paese o su un problema di attualità (citiamo, fra gli altri, due stupendi numeri, del novembre 1988 dedicato al fumetto religioso e del settembre 1989 alle Chiese cattoliche d'Oriente).

Si deve ricordare che i media cattolici — nonostante quella che è stata definita la «desertificazione religiosa» — e in particolare la stampa scritta hanno il loro peso al momento di dibattiti nelle grandi

questioni nazionali. In parte per loro merito falli, negli anni passati, il progetto socialista di statalizzare la scuola privata, per quattro quinti confessionale: la mobilitazione delle associazioni dei genitori degli alunni negli istituti cattolici e dei mezzi della comunicazione sociale coinvolse anche settori tradizionalmente laici che non volevano perdere la ricchezza del confronto fra scuola pubblica e privata. Fra l'altro va rilevato che circolano cinque milioni di copie della stampa che fa capo ai movimenti cattolici.

Ne è da sottovalutare infine il contributo che la stessa stampa (tredici milioni di esemplari al mese in complesso) ha fornito, oltre l'apporto della cultura cattolica, nel dibattito attorno ai problemi morali connessi con lo sviluppo delle scienze, ingegneria genetica, bioetica, rispetto della vita nascente o al declino. Bisogna ricordare anche, di fronte alla crisi delle vocazioni, che c'è un aumento delle richieste di ingresso in ordini conventuali e contemplativi, e si registra un numero sempre maggiore di laici impegnati nel quotidiano religioso. E non è un caso che tre membri del governo socialista di Michel Rocard siano laureati in teologia, il ministro dell'industria Roger Fauroux (addirittura al prestigioso Istituto Cattolico di Parigi), Catherine Trauttmann e Philippe Essig.

Vorremmo concludere citando un brano dell'editoriale che il direttore Henri da Grandmaison dedicò, nel primo numero del rinnovato «Pèlerin-Magazine», al compito dell'operatore cattolico dei mass media: «In un mondo nel quale siamo tutti severamente sbalottati, la nostra fede in Gesù Cristo, per restare solida, non ha forse bisogno di esprimersi, di interrogarsi, di nutrirsi della conoscenza e dell'esperienza di altri cristiani?». Concludendo: «Non vogliamo avere uno sguardo beato né sistematicamente ottimista sull'attualità, la cultura e l'evoluzione della società», ma provare a «mostrare le ragioni della speranza».

Angelo Paoluzi

2. Continua

(Il precedente articolo è apparso nel fascicolo del mese di ottobre 1989)

PROTAGONISTI

Enza Sampò

NEL PASSATO E NEL PRESENTE DELLA SIGNORA DI «IO CONFESSO» C'È UN PIZZICO DI SALESIANITÀ

Un pomeriggio ancora assolato. Il tendone sul terrazzo scherma la luce. In un angolo della casa una sacco ancora pieno di caramelle, dono della redazione di «Io confesso»

D. — Allora, Enza Sampò, l'orecchio della RAI. Da qualche tempo la sua prerogativa è quella di ascoltare chi racconta.

R. — Ma sì, un po' si finisce di avere sempre questo ruolo da quando si inizia a intervistare le persone; poi certamente negli anni la gente ti concede più fiducia e si apre più facilmente, ha come l'impressione che io sia una persona che conoscono da anni. Ed è in parte vero poi: sono 33 anni che lavoro alla RAI, molti dei miei spettatori posso dire di averli visti crescere e ora me li porto appresso.

D. — Il suo modo di fare, il suo stile viene talvolta definito proprio come «stile Sampò». Quale caratteristica le si riconosce?

R. — Non è una definizione che mi piace tanto, ma a me le definizioni non piacciono in generale. E questo perché trovo che spesso non ci sia corrispondenza con la persona alla quale si attribuiscono; non mi piace perché si fa di una cifra personale un'etichetta professionale, anche se poi, certo, nella professione si riflette la personalità. Si dice di me che so-

no una persona sobria, calma, posata; io non aggredisco nessuno per principio ma se poi c'è da rinfacciare qualcosa a qualcuno non è che non lo faccio. Ma devo dire che poi, sì, come etichetta personale mi va bene, mi fa anche piacere.

D. — Oggi si fa spesso della TV aggressiva. Lei ha optato una strada diversa; è una scelta professionale o corrisponde anche a un suo modo di essere?

R. — Anche professionalmente le mie trasmissioni non prevedono questo atteggiamento. Io non devo prendere per il bavero il politico per indurlo a dire una determinata cosa. Io parlo sempre di costume, di vita intima, privata e ritengo che con l'aggressività non si ottenga la verità. Credo che invece ci si arrivi se si dimostra all'interlocutore che si è veramente attenti e partecipi a quel che si dice. E questo anche al di là della professione: mi incuriosisce sempre molto parlare, conoscere le persone, sentire i loro racconti anche se poi sono molto «orsa» e frequento pochi amici.

D. — So che lei è sempre molto angosciata quando lavora «davanti le quinte». È paura delle telecamere, della diretta, del pubblico o cosa?

R. — Prima di iniziare una trasmissione sono sempre molto angosciata. La paura credo che prenda un po'





Personaggio televisivo fra i più quotati e spesso discussi la presentatrice torinese ha accettato di «parlare» al nostro giornale.

tutti noi, soprattutto se hai una «diretta». Io poi mi angoscio soprattutto nella preparazione del programma, nel cercare di fare il meglio, per questo in realtà non cambia poi niente quando lavoro dietro le quinte.

D. — Lei ha lavorato con Mario Pastore: la mattina prestissimo leggevate e commentavate i quotidiani. I tempi di preparazione erano brevissimi. E lì come si andava a paura?

R. — La provavo di meno; certo i tempi brevissimi procuravano qualche problema e rileggendo i giornali dopo essere andati in onda c'era il rimpianto di essersi persi un fatto perché non c'era stato tempo sufficiente a leggere tutto. Ma lo sappiamo bene, in questi lavori che si basano molto sull'intuito una volta va bene e un'altra no.

D. — Lei signora Sampò, parla con facilità della sua famiglia, dei figli, di suo marito. Loro come la prendono?

R. — In realtà loro non gradiscono che parli di loro. Quando i ragazzi erano adolescenti mi dicevano: «Mamma, non vogliamo finire sui giornali». Io poi ho avuta poca confidenza con i miei figli, forse sarebbe stato diverso con delle femmine, il rapporto che intercorre tra due donne è diverso. Non ho mai voluto mettermi al loro livello, e discutere con loro da pari a pari. Non credo neanche che sia giusto fare gli amici dei propri figli; meglio essere genitori, gli amici se li trovano fuori. In realtà la mia tendenza sarebbe contraria perché non ho il dono del comando, ma questa è una carenza come educatrice.

D. — Lei è nata a Torino e torna sempre tutte le estati nelle sue mitiche Langhe. Perché questo continuo ritorno?

R. — Nella Langhe ci ho passato l'infanzia; del tempo della guerra e del dopoguerra, che era un periodo orrendo, io ho un ricordo stupendo. Da bambina giocavo in campagna tra animali, prati e vigne. È un ricordo infantile che ho ritrovato ora invecchiando, succede sempre che la memoria vada alle radici.

D. — Le Langhe, per chi non è piemontese, son uno dei luoghi cari a



tanti nostri scrittori, da Arpino a Pavese. Qual è la caratteristica che gliela fa amare tanto?

R. — Io sono nata a Torino, dove ho frequentato le scuole delle suore salesiane, poi sono sfollata nelle Langhe e poi di nuovo sono tornata a Torino. Ma della città non ho nessuna nostalgia, mentre delle Langhe sì, perché, mbé perché mi somiglia; vi si ritrova il «bugianen», chi tende ad allontanarsi il meno possibile. E poi mi piace perché la sua gente ha nei confronti degli altri una partecipazione rispettosa, non invadente. Potrei viverci da sola, mia madre vive sola, e so che non sarei veramente sola, che al momento del bisogno... Ecco noi siamo poco «storianti», come diciamo noi, ma poi al sodo, quando c'è davvero bisogno, ci ritroviamo. Anche le mie amicizie sono così, non facciamo insieme vacanze o grandi serate, certo, ci vediamo, ma non c'è neanche bisogno di dircelo che abbiamo bisogno, basta una telefonata, un tono diverso di voce. Io i rapporti umani li concepisco solo così.

D. — Sta dando una sua immagine tutta controcorrente. Niente mondanità, niente viaggio in località esotiche...

Enza Sampò
in trasmissione
con **Mario Pastore**
(Foto DUFOTO - Roma)

R. — Io in realtà amerei stare in un luogo. Ecco, no, non negli Stati Uniti, è una realtà che non mi interessa; ma Parigi, Londra... Io amo ancora l'Europa. A Londra ci ho vissuto pochi giorni per lavoro ma bene, perché se uno deve vivere e lavorare davvero dentro una città. Non mi piace andare per turismo per cattedrali e monumenti. In un posto devo farci la cuccia prima di scoprirlo, devo vivere con i ritmi del quartiere e non con quelli dell'albergo.

D. — In un'intervista lei ha detto che la vita non sa godersela. Che significa?

R. — Ma non so godermela nel senso convenzionale del termine. Ma forse vuol dire che me la godo così. I miei colleghi, le mie colleghe godono di più del successo: i premi per me, per esempio, sono una tortura, allora mi sembrava di aver scelto il mestiere sbagliato. Io per anni mi sono fatta tremendi sensi di colpa per questo atteggiamento. Non è un giudizio moralistico il mio, bisogna anche riuscirci a vivere così, il successo.

Io ho un po' il concetto che le cose uno debba faticarsele, ho forse un senso di sacrifico un po' esagerato. Credo che sia un portato della mia generazione.

D. — Una delle sue caratteristiche è l'ironia. Da quale atteggiamento nasce?

R. — Quella è una cosa che si cerca di avere, anche se quando è cosciente di averla già non la possiede più, perché significa che te la riconosci. Insomma, mentre non sono godereccia per altre cose — non so giocare a carte o ad altri giochi di società, non li capisco, faccio dei pasticci — il gioco con le parole, con le frasi, con le battute, diciamo con l'affabulazione, è l'unico gioco che mi piaccia. So che per una battuta potrei rischiare di offendere chiunque, so che non ci rinuncio. Tante volte mi mordo la lingua, ma ormai la battuta è partita. Ed è l'unica mia fonte di gioco.

D. — Enza Sampò, lei ha mai fatto radio?

R. — Sì, tanti anni fa, insieme a Maurizio Costanzo, ma non credo di essere molto adatta, non la «sento» tanto. Sarà una componente esibizionistica che lì mi viene a mancare.

D. — Ma le sue ultime trasmissioni da «Io confesso» a «Sta arrivando la bufera» sembrano in realtà più trasmissioni radiofoniche che televisive.

R. — Mah, io credo anche nell'immagine televisiva. Penso che in «Io confesso» la mimica facciale mi aiutasse molto nella trasmissione rispetto a quello che potrebbe essere stata la radio. C'erano cose che l'interlocutore coperto non vedeva, io non lo dicevo a parole, ma per lo spettatore a casa era un messaggio.

D. — È stato più difficile per lei «Io confesso» o «Sta arrivando la bufera»?

R. — Forse quest'ultima, anche se non so valutare quanto sia stata realmente difficile «Sta arrivando la bufera», perché ci sono arrivata già stanca e all'ultimo momento. Mi hanno chiamata giusto un mese prima di andare in onda e ho dovuto imparare e rivedere tutta la parte storica. Noi della nostra generazione la seconda guerra mondiale non l'abbiamo studiata. L'abbiamo vissuta.

Cecilia Narducci

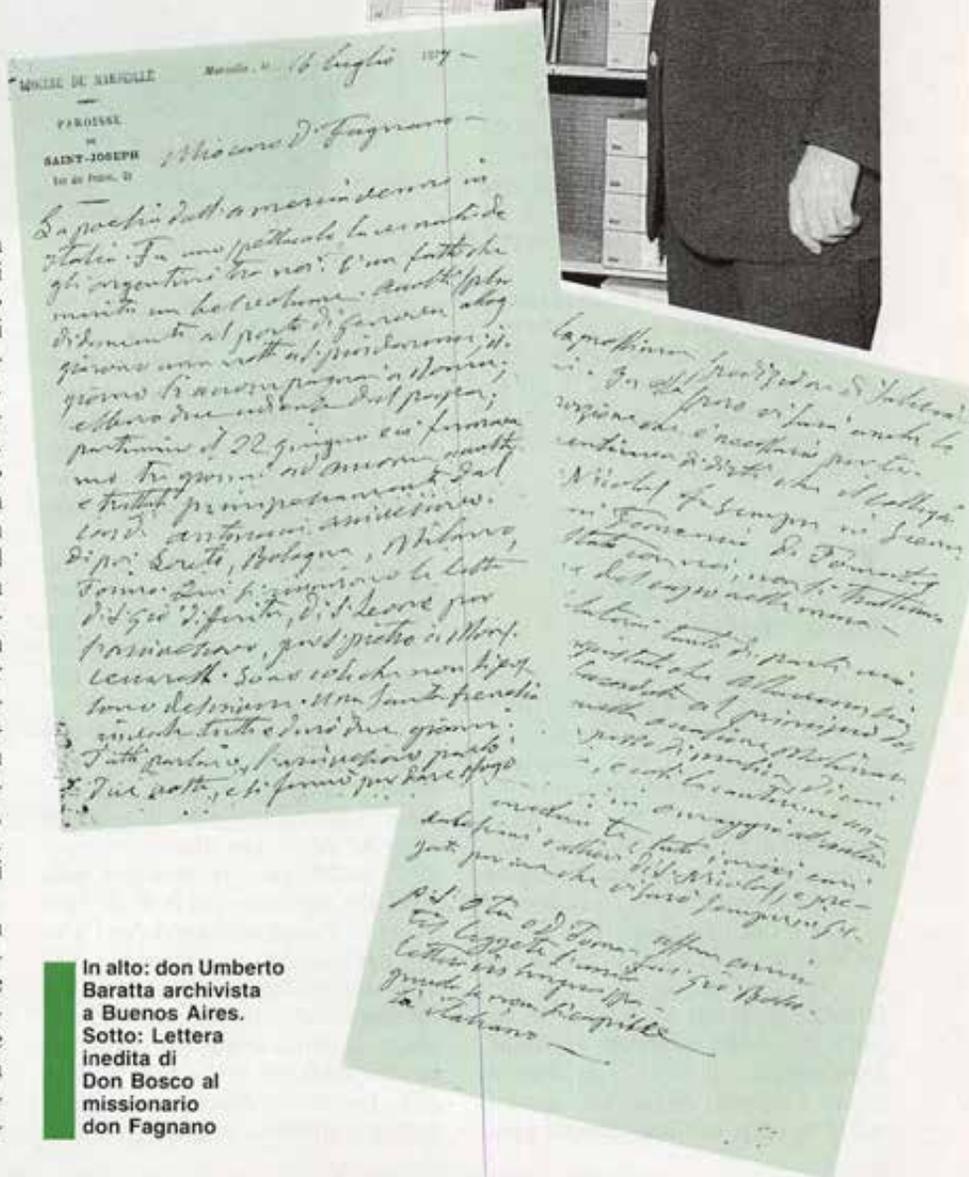
STORIA SALESIANA

CURIOSANDO FRA VECCHIE CARTE E POLVERE D'ARCHIVI

*Impressioni
di un ricercatore
dell'Istituto
storico salesiano
in visita all'archivio
di Buenos Aires.*

Appena arrivati in terra argentina, 120 anni fa, i missionari salesiani incominciarono a «fare» storia: storia di fede e di civiltà, di inattesi fallimenti e di splendide realizzazioni, di gioie e di sofferenze. Ma non solo «fecero» storia, grande o piccola che la si voglia giudicare. Presto incominciarono a «scrivere» la loro storia. Così i nomi di don L. Carvajal, don M. Borgatello, don M. Milanese, furono fra i primi ad interessarsi delle origini dell'opera salesiana in America Latina. In seguito verranno vari altri, fino a don C. G. Valla e a don G. Bruno, per citare solo due fra quanti ho incontrato ancora in piena attività di ricerca, nonostante le ottanta e più primavere che pesano sulle loro spalle. I nomi poi di R. A. Entraigas, J. E. Belza, R. P. Paesa, mons. R. J. Tavella sono ben noti agli studiosi delle missioni argentine.

Ma ciò che conta non è questo. In quelle lontane terre i missionari hanno avuto la lungimiranza di lasciare ai loro successori memorie, diari, relazioni, lettere ed altri scritti, cui è giocoforza riferirsi per ricostruire la storia della loro attività evangelizzatrice e civilizzatrice in quella che tal-



In alto: don Umberto Baratta archivista a Buenos Aires. Sotto: Lettera inedita di Don Bosco al missionario don Fagnano

volta viene chiamata la «seconda patria» di don Bosco.

Semplice, si direbbe. E così invento sarebbe se non fosse che l'Argentina è un paese esteso quanto dieci volte l'Italia, che la metà inferiore, la Patagonia, è praticamente ancor oggi un deserto di pietra (dove una pecora ha bisogno di cinque ettari di terra per trovare di che sopravvivere), che la densità di popolazione è minima, che i salesiani hanno lavorato in molte provincie del paese, e pertanto a centinaia, migliaia di chilometri di distanza gli uni dagli altri. Se poi ai problemi connessi con le immense distanze si aggiunge il fatto che i materiali documentari spesso si trovavano abbandonati e in pericolo prossimo di distruzione e dispersione, talvolta per scarsa sensibilità storica, più spesso per necessità di aver a disposizione ambienti e armadi per le attività giovanili, non si può non essere riconoscenti alla Ispettorìa di Buenos Aires che da un quindicennio, grazie anche all'aiuto delle altre ispettorie argentine, ha proceduto all'organizzazione di un *archivio storico*, con annesso un *musée e biblioteca*.

Il risultato ottenuto è di tutto rispetto, e la prova ne è la costante presenza di studiosi, ricercatori, studenti universitari e gruppi di persone che desiderano approfittare del ricco materiale colà conservato. Chi scrive è uno di questi.

Una passeggiata nella storia

L'archivio vero e proprio è situato nella sala dedicata a don Giuseppe Vespignani. Al suo interno il «sancta sanctorum» è costituito dalla sezione *persone*, che custodisce centinaia di cassette contenenti uno o più documenti, numerati e segnalati su una scheda che ne facilita la ricerca e l'utilizzazione. Fra i pezzi pregiati: lettere originali di don Bosco, autografi di don Rua e di don Rinaldi, scritti di missionari del calibro del card. Cagliero, di mons. Costamagna, di mons. Fagnano, di mons. Lasagna, di don De Agostini ecc. ecc. Oltre cento le cassette ripie-

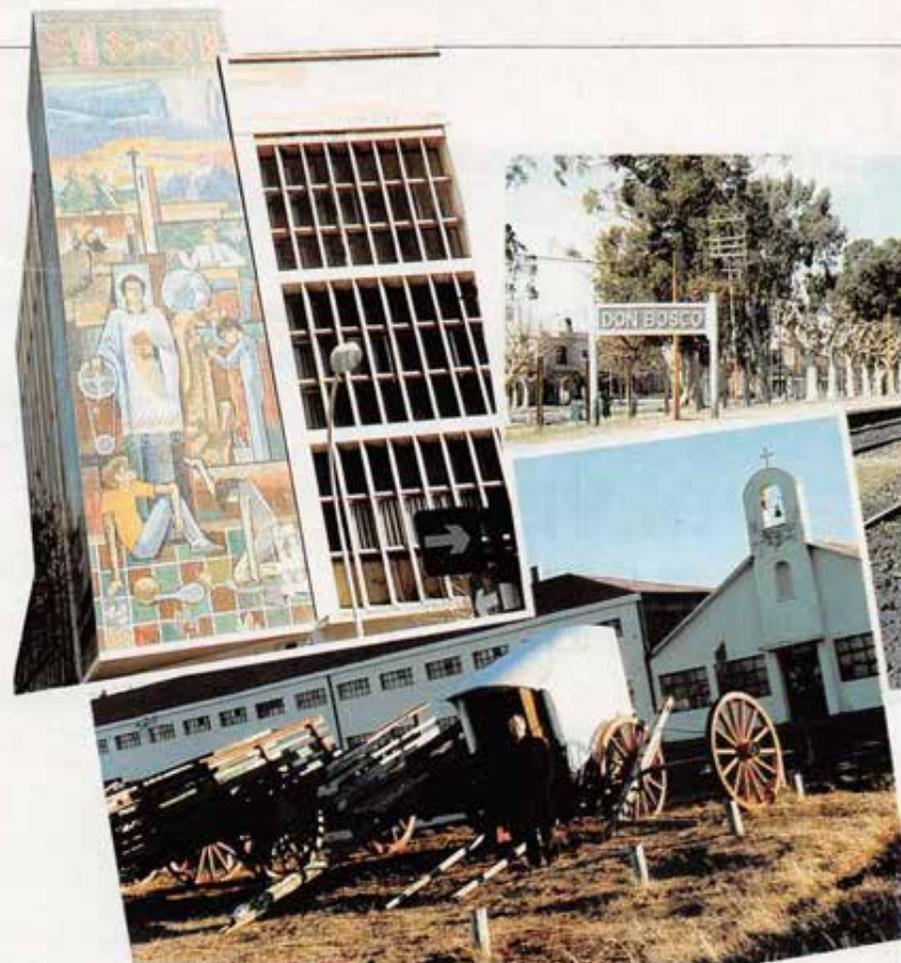
ne di manoscritti del solo don G. Vespignani: cronache delle case e delle attività, conferenze, circolari, lettere ad ogni ceto di persone, appunti vari. Un vero «thesaurus» per chi intende ricostruire l'opera del missionario romagnolo, e, possiamo dirlo, di gran parte della prima storia salesiana in Argentina.

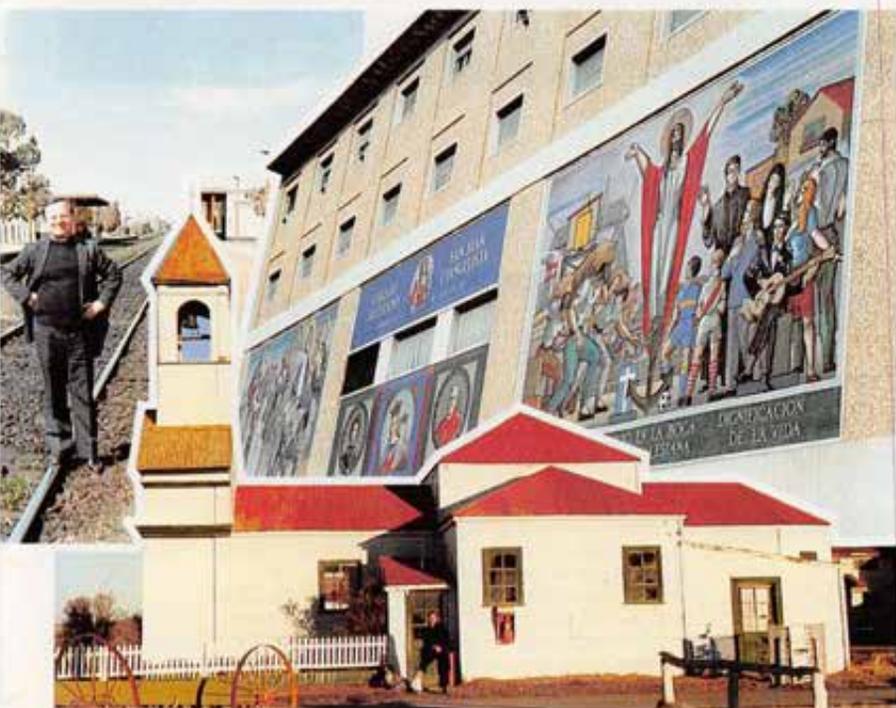
Sfogliando quelle pagine cariche di polvere e di storia si scopre con piacere che il generale Arturo Rawson era alunno del collegio Pio IX di Buenos Aires; che il presidente dell'Accademia di medicina e veterinaria, dottor Antonio Pires, da giovane, ha calpestato per anni il medesimo cortile che noi abbiamo appena attraversato; che il generale Julio A. Roca, per due volte presidente dell'Argentina, espresse sulla carta che rigiriamo fra le mani i più lusinghieri apprezzamenti per l'attività dei salesiani in Patagonia. Del servo di Dio Ceferino Namuncurà si documentano i momenti di studio, di gioco, di canto a Buenos Aires; del famoso club calcistico della città, il «San Lorenzo d'Almagro», l'atto di nascita si conserva proprio fra le car-

te di don L. Massa, che gli diede il proprio nome. E così via con altre testimonianze sugli «exploradores de don Bosco», sulle Figlie di Maria Ausiliatrice, sulle attività dell'architetto salesiano, Ernesto Vespignani, la cui opera maestra potrebbe considerarsi il tempio di Maria Ausiliatrice che ammira dalle stesse finestre dell'archivio.

Una seconda sezione è quella delle *opere*, che conserva le testimonianze delle singole «case» ripartite secondo una triplice divisione geografica: Capitale Federale, Gran Buenos Aires, Patagonia Australe (Santa Cruz, Terra del Fuoco, Isole Malvine). A queste ultime, tornate alla ribalta mondiale pochi anni fa a seguito della guerra anglo-argentina, si riferiscono ben 15 casse, con preziose testimonianze dell'opera dei francescani, dei mercedari, dei domenicani, del clero secolare e dei salesiani, che vi giunsero nell'aprile del 1888 e vi rimasero per oltre 60 anni.

Altre casse sono dedicate a temi particolari: la Vergine «patrona dell'agro argentino», l'azione apostoli-





Immagini dell'Argentina salesiana: dalle prime opere a quelle più recenti

Una pergamena del 1489

ca dei salesiani fra gli indigeni, gli ex allievi, i cooperatori, le celebrazioni mondiali o locali ecc. Sapevate che all'origine dell'attuale grande devozione degli argentini alla Madonna di Lujan (60 km da Buenos Aires) c'è anche la tradizione, iniziata da don Costamagna all'inizio del secolo, di portare annualmente migliaia di alunni in pellegrinaggio a quel santuario?

Ma il materiale cartaceo non è tutto. Di notevolissimo valore storico è anche la sezione con nastri magnetici e pellicole (diapositive, film in 32 mm, 16 mm, videocassette). Con estrema facilità si possono ascoltare registrazioni di dialoghi fra i primi missionari e le popolazioni indigene; senza particolari problemi si possono vedere sequenze filmiche (le uniche nel mondo!) realizzate da don De Agostini sugli indi della Terra del Fuoco. Sembrano ricostruzioni sceniche, fatte in studio: ed invece sono veridici documenti di una realtà che non è più, perché di quelle tribù è rimasto solo il ricordo e quanto custodito negli archivi.

Può essere completo un archivio storico di questo genere senza un settore dedicato a documenti fotografici e numismatici, senza un museo, sia pur piccolo, di arte, folklore, cultura? No di certo, ed ecco allora un'altra sala con una galleria di 40 quadri di missionari, con una ricca collezione di medaglie e placche commemorative (spicca quella della visita al collegio Pio IX da parte di re Umberto I), con un'artistica casula del 1900 riproducente il famoso sogno dei diamanti, con collezione di frecce degli indi, di oggetti ormai rari, di insegne massoniche riscattate dai missionari alla «Boca» di Buenos Aires. Non manca la parte bibliografica con decine di testi di don Bosco e su don Bosco, dei missionari e sui missionari.

Eloquente segno di costante ed intelligente aggiornamento è la presenza non solo dell'intera collana del «Bollettino Salesiano» in italiano e castellano, ma anche di tutta la produzione editoriale dell'Istituto Storico Salesiano di Roma. Onore al

merito all'archivista don Umberto Baratta, salesiano argentino, già professore prima in Bolivia e poi a Buenos Aires, ex direttore della giunta catechistica nazionale, che all'ufficio di solerte segretario ispettoriale sa unire con altrettanta perizia quello di responsabile dell'archivio. Senza riferimento diretto alla storia salesiana, ma di immenso valore è una pergamena originale del 1489 (tre anni prima della scoperta dell'America). Si tratta di una richiesta diretta a papa Innocenzo VIII, della quale si è appena iniziata la trascrizione.

Un modello da perfezionare

Tutto perfetto dunque? Non possiamo dirlo. Lo spazio, innanzitutto. Praticamente non esiste una vera e propria sala di consultazione. Il materiale fotografico è ubicato su pannelli esposti alla polvere, anziché in vetrine. La parte riservata al museo poi è sacrificatissima e senza una sua specifica identità logistica e documentaristica. La biblioteca deve essere arricchita. La luce, infine, è carente un po' ovunque. Tutti problemi, presumo, facilmente risolvibili all'interno della cittadella salesiana di Almagro, una volta acquisita coscienza da parte di molti e specialmente dell'autorità, del significato per l'oggi di un archivio, di un museo, di una biblioteca.

Se con pesante ironia all'inizio del secolo è stato detto che i salesiani argentini sapevano solo trattare con i selvaggi della Patagonia e gonfiare palloni per i ragazzi dei loro collegi, la raccolta, l'ordinamento, la conservazione, l'aggiornamento dell'Archivio Storico Salesiano di Buenos Aires costituisce una smentita della sprezzante (ma forse non totalmente gratuita) affermazione, a patto che un simile esempio abbia imitatori — e non solo in Argentina —, a patto che il settantaquattrenne don Baratta trovi continuatori capaci e coscienti che «un popolo che non conserva memoria del proprio passato è destinato a finire».

Francesco Motto

i Nostri Santi

FINALMENTE UN LAVORO DURATURO

Desidero ringraziare D. Bosco e Maria Ausiliatrice per il grandissimo aiuto avuto in tempi difficilissimi.

Quando nel settembre dell'87 mia moglie si trovò incinta, solo molte circostanze positive ci permisero di non ricorrere all'aborto. Io infatti ero da circa 6 anni in dialisi e vivevo con il sussidio della disoccupazione e c'erano già due bambine da mantenere.

L'inizio della gravidanza si dimostrò molto difficile e mia moglie dovette tenere il letto per alcune settimane. Però a consolazione di tutto, il 26 gennaio '88 mi è stato trapiantato un rene che ancor oggi a distanza di 18 mesi funziona perfettamente. Il 25 aprile è poi nato Stefano e dal 1 febbraio '89 ho finalmente un lavoro duraturo.

Adriano Antopiazzi - 4770 Soest
Germ. Federale

È SBOCIATA UNA NUOVA VITA

La nostra famiglia era in grande angustia perché il nostro matrimonio non era stato allietato dalla nascita di una nuova vita. Dopo due gravidanze non andate a buon fine la nostra sofferenza si era acuita perché si pensava che la nostra unione potesse rimanere sempre sterile. Fu allora che ci si rivolse a Dio, fonte della vita, perché volesse rallegrarci con la nascita di un figlio. Con l'aiuto e consigliati dalla zia suor Angelina Anastasi FMA abbiamo interposto l'intercessione di Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio per dare maggiore efficacia alla nostra preghiera. Dopo una difficile gestazione e un parto non facile il nostro figlio Gian Domenico è venuto a rendere lieta la nostra casa. Ringraziamo i nostri protettori mentre il preghiamo di voler continuare la protezione perché

la nuova vita sbocciata per la loro intercessione possa svilupparsi e cantare a Dio la nostra riconoscenza.

Graziano e Caterina Plese -
16031 Recco
(Genova)

NON L'AVREI MAI CREDUTO

Voglio rendere noto e prima di tutto ringraziare San Domenico Savio per la grazia ricevuta. Non avrei mai creduto possibile che tutto sarebbe andato come è andato. Da un mese ho avuto un bellissimo bambino. Quando sono rimasta incinta ero terrorizzata data una mia precedente esperienza. Infatti ho un bambino di tre anni e mezzo nato prematuro con una gravidanza difficilissima. All'idea di sopportare le sofferenze precedenti non me la sentivo; ogni giorno mi facevo comunque coraggio ed era come se San Domenico Savio mi fosse stato accanto fino a quando mi convinsi che ce l'avrei fatta... Ora gli dico grazie di cuore per i miei due splendidi bambini che affido alla sua protezione.

Lettera Firmata

GUARITA PER LA SECONDA VOLTA

La notte tra il 15-16 Luglio c.a. (1989) la mia sposa, trovandosi ricoverata in clinica, è andata in coma e solo verso le ore 4.50, assistita continuamente dal medico di guardia e dalla Superiora delle Suore, ha dato segni di vita.

È questa la seconda volta in tre mesi che Mamma Margherita, da me pregata, mi ha ottenuto dalla misericordia di Dio la grazia richiesta: la mia sposa è rinata.

Greco Raffaele - via Candelisi, 34
87040 Mendicino (CS)

IL CASO ERA DISPERATO

Mia figlia Rosetta dopo circa un anno di matrimonio si appressava ad avere il primo figlio. Ricoverata all'ospedale dopo una normale gravidanza, è nato un bel bimbo e tutto sembrava fosse andato bene, ma nel giro di poche ore le condizioni di salute divennero assai compromettenti, per la madre che dovette essere trasportata in sala di rianimazione, per gravi e impreviste complicazioni che potevano essere fatali, e contemporaneamente per il piccolo, a motivo di una grave ostruzione all'intestino, per cui dovette essere trasportato in apposito ospedale pediatrico di Catania, ove fu subito operato, nonostante l'ansia per la dubbia riuscita. *In tale momento d'ansia ci siamo rivolte con grande fiducia a San Domenico Savio, accostando loro con fiducia la sua immagine, perché potesse scampare il grave pericolo della mamma e del bimbo. Dopo alcuni giorni di ansia pensa, arriva la grazia quasi prodigioso miracolo a detta dei medici, che né certificano l'avvenimento per l'uno e per l'altra, che rivedo quasi nuove creature.*

Riconoscentissima al piccolo ma grande santo, desidero rendergli l'onore dovuto mentre ne invoco la sua validissima protezione sulla mia famiglia.

Sig.ra Tagliagamini - Ravanusa
(AG)

UN SICURO INTERVENTO

Una burrascosa e turbolenta divisione ereditaria è stata conclusa per il sicuro intervento della Vergine Ausiliatrice cui ci siamo rivolti insistentemente e alla quale rendiamo un pubblico ringraziamento.

Giorgio Ventura - 97010 Modica
(RG)

RINGRAZIANO PER GRAZIE RICEVUTE:

Agosta Santina
Alioto Giuseppe
Arnoldo Carmen
Baciolone Rosa
Baffone Concetta
Barale Paolina
Barletti Enrico
Bertelli Famiglia
Bielr Giuseppe
Bona Anna
Bonaiuto Lucia
Borio Amalia
Bresolin Gian Pietro
Bruzzone Maria
Buffa Caterina
Burzio Maddalena
Butti Bonfiglio
Calamai Andreina
Callà Domenico
Capobianco Giovannina
Capra Natalina
Castino Franca
Cavalleri Rina
Cavera Rosa
Cipri M. Grazia
Cervone Placido e Mamma
ringraziano S. Dom. Savio
Colombo Elisa
Cottone Gabriella e Raffaello
Daloi Giovanni
Del Lungo Marisa
Di Carlo Rosalia
Di Giacomo Alfonsa
Fasan Bruna
Ferrero Maria
Folchi & Jole
Fontanini Elisa
Fontana Stefano
Fossati Vanna
Gabrielli Teresa
Gelosa Anna
Giorgis Caterina
Giovannelli Rosa
Girodo Franco
Gonella Maria
Grassa Famiglia
Lodi Giuseppina
Maccan Loretta
Malta Marianna Alessi
Mantello Mariuccia
Manzone Giuseppina
Martinetto Domenica
Massaro Teresa
Masserini Furio e Dovilia
Massimilla Daniela
Merlo Giuditta
Migliore Rosa
Molteni Benito
(segue nel prossimo numero)

i Nostri Morti

BONINO sig.na ELISA - cooperatrice, † Torino a 87 anni il 30 maggio 1989.

Nata a Strambino (Torino) il 29 giugno 1902, sorella di Giuseppina e di Suor Maria Bonino, ben nota Missionaria ed Ispettrice delle F.M.A. del Venezuela. Dedita al lavoro, alla carità, alla preghiera, carattere mite e schivo, ha offerto la vita in dono di benevolenza per tutti, sempre ispirandosi a Don Bosco.

ACERBI sac. FRANCO - salesiano, † a Oita (Giappone) a 68 anni.

Per quarant'anni lavorò come zelante missionario in varie parrocchie della missione di Oita. Temperamento allegro, ottimista, buono con tutti, ha potuto realizzare in pieno la sua vocazione missionaria.

È vissuto quasi sempre solo, in piccole residenze, con poche conversioni, ma ha saputo mantenere vivaci le sue piccole comunità, e continuare il suo apostolato con fede e costanza fino all'ultimo. Un merito questo non piccolo in un Paese refrattario come il Giappone. Poté chiudere serenamente la sua giornata, sicuro di sentirsi dire: «Vieni servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore».

LANZARA MENICHINI sig.ra EMMA, † a Roma a 99 anni.

Mamma di sei figli, di cui una, Suor Elena, Figlia di Maria Ausiliatrice, lascia un'orma profonda in quanti l'hanno conosciuta, di fede vissuta, di amabile carità, di cristiana speranza. Nei suoi scritti è costante, filiale e generoso il colloquio col Signore al quale ha offerto nella sua lunga storia, momenti felici e ore tristissime.

Devotissima della Vergine e di Don Bosco tanto considerava come figlie le Suore Salesiane. Negli ultimi mesi raccolta e silenziosa, sulla sua poltroncina, sgranava una simbolica corona in attesa serena dell'incontro col suo Gesù. Sostenuta da una continua e sublime fede in Dio, madre di sei figli, ha superato per lunghi e sofferenti anni le traversie dell'esistenza umana trasmettendo comunque e sempre al suo prossimo la profonda Fede di cui si è continuamente nutrita nel lungo sentiero non privo di durissime spine, della sua vita.

Con semplici azioni di squisita cortesia ha saputo provocare nel prossimo momenti di felicità spirituale costruendo, giorno dopo giorno, preziose pietruccie con cui ha completato, con volontà e tenacia non comuni, un mosaico di opere di bontà e di carità cristiana mediante le quali si è preparata all'incontro col Cristo Risorto.

TOMASELLI sac. GIUSEPPE - salesiano, † Messina a 87 anni.

Era nato il 26 gennaio 1902 a Biancavilla (Catania) da una famiglia i cui sani principi, lo spirito profondamente cristiano, i grandi valori morali, egli ricordava spesso. Frequentò le prime quattro classi ginnasiali nel piccolo Seminario del suo paese natale, sede succursale del Seminario Arcivescovile.

A S. Gregorio fece l'aspirantato ed il noviziato concludendoli con la professione religiosa; proprio in questa benemerita Casa di formazione, dopo gli studi teologici, fu ordinato Sacerdote il 7 luglio 1928. Molte furono le Case Salesiane fecondate dal suo apostolato e varie le mansioni assegnategli dall'obbedienza: Caltagirone, Trapani, Marsala, S. Cataldo, Messina Giostra, Modica, Riesi, Palermo S. Chiara, Ispica, Catania Barriera, lo ebbero dal 1928 al 1960 come catechista, incaricato dell'oratorio, maestro di musica, insegnante, cappellano di comunità di suore, viceparroco.

Nel 1960 fino al giorno della morte operò a Messina, prima al S. Domenico Savio e dal 1973 presso il nostro Istituto, dedicandosi totalmente all'apostolato della predicazione e della diffusione dei suoi opuscoli edificanti.

Dotato di ingegno vivace, arguto, possedeva un estro poetico eccezionale per cui le sue poesie in vernacolo erano richieste ed applaudite in ogni occasione.

Riusciva bene nel teatro, nella musica. L'urgenza dell'apostolato, però, ed una «svolta spirituale» come egli la definisce, gli fecero abbandonare queste attività.

«La vera svolta spirituale, iniziata nel Noviziato, l'ebbi veramente dalla lettura della vita di S. Teresa. Lessi, riflessi questa "Storia di un'anima"; scelsi Santa Teresina come mia protettrice; in seguito mi misi in rapporto epistolare con sua sorella... (dal Diario).

Figura sacerdotale notevole don Giuseppe Tomaselli ha avuto fenomeni spirituali meritevoli di studio ed approfondimento. Le esequie, celebrate nella chiesa, dell'Istituto il giorno 10 maggio, sono state l'esaltazione evangelica dell'uomo umile, semplice e buono che è passato nella comunità cristiana con eccezionale santità di vita, beneficando corpi ed anime.

MOFFA sig.ra EMILIA - cooperatrice, † Bologna a 5 anni il 26 settembre 1989.

Cooperatrice fervente da oltre mezzo secolo, appassionata di Don Bosco e dei Salesiani. Sensibile al problema delle vocazioni sacerdotali impegnò preghiera e risorse economiche per tre sacerdoti salesiani per i quali sostenne le spese del Corso di Teologia: un africano, un indiano e un lombardo.

Per loro l'ultima offerta: il male imperdonabile che l'ha portata alla morte nel Signore.

MINETOLA CROCIFFISSA ved. GALEONE - cooperatrice, † Carosino (TA) il 15 luglio 1989.

Mamma esemplare ha creduto in Dio dando due figlie all'Istituto delle F.M.A. Ha accettato le sue atroci sofferenze e ha raggiunto la casa del Padre con serenità.

MARZOLI sig.na RITA - cooperatrice, † Roma a 74 anni il 29 luglio 1989.

Lascia tra i Cooperatori e le Exallieve il ricordo di una vita spesa nel bene: gioiosamente attiva, generosa nel collaborare alle iniziative spirituali e materiali della nostra Associazione e della Comunità della sua Parrocchia alla luce della Spiritualità Salesiana. Il suo esempio sarà un seme fecondo per quanti l'hanno conosciuta e amata.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione opere Don Bosco

Borsa: Laura Vicuña, per ringraziamento e invocando costante protezione, a cura di La Russa Gabriella, L. 4.450.000

Borsa: Beato Michele Rua, per la sua glorificazione e invocandone protezione per guangione di persona cara, a cura di N.N., L. 1.200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura delle sorelle Riva Pierina e Ida, L. 1.000.000

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, per ottenere una buona morte, a cura di F.C., L. 1.000.000

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, per ottenere una buona morte, a cura di F.D., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggeteci, a cura di una Exallieva di Torino, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, per una grazia particolare e perché proteggano i nostri figli, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: In memoria di Rizzi Virginia, a cura di Rizzi Virginio, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Quirico - Torino, L. 550.000

Borsa: Don Bosco, a cura dei Ragazzi del '24 di Somma Lombardo, L. 546.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, per ringraziamento e continua protezione sulla famiglia, a cura di I.A. - Vercelli, L. 500.000

Borsa: Per la Messa di diamante di Don Antonio Toigo, a cura dell'Unione Ex Allievi Don Bosco-Casa madre di Torino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando grazia per la cognata, a cura di M.C. - Torino, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Padre José M. Bertola, a cura della nipote Laura, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Bosso Sandra, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei miei cari, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: In suffragio di Francesco Ventura, a cura della moglie e delle figlie, L. 500.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, in ricordo e suffragio dei miei familiari e parenti, a cura di Colombano Renzo, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e grazie per la famiglia, a cura di Soglietto Angiolina, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Simonetti Albina, L. 500.000

Borsa: Don Bosco e Don Rua, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Don Luigi Frassy, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Cesarina e Giulio Poli, a cura di Poli Avv. Valdo, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio di Carlo e Angelo, a cura di Scolari Elisa Bergomi, L. 500.000

Borsa: In memoria e suffragio di Sr. Rina De Vita, a cura delle Cooperatrici di Soverato, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di U.T.L., L. 400.000

Borsa: Alla memoria di mio padre Carmelo Arcocchi, a cura di Arcocchi Prof. Carmela, L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di una Mamma, L. 300.000

Borsa: S. Domenico Savio, in memoria di D. Carlo Vinciguerra, a cura delle sorelle Teresa e Giovanna, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria e suffragio di mia sorella Giovanna e marito, a cura di F.T., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Viale Giuseppina, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Vetterlo Renzo, L. 250.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando protezione per giovane missionario, a cura del Laboratorio Mamma Margherita di Verona, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Cinti Nella, L. 250.000

Borsa: S. Anna, S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N. - Imperia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e protezione sulla famiglia, a cura di Arione Anna, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando grazia e protezione per mia figlia e mia nipotina, a cura di M.R. - Alessandria, L. 200.000

Borsa: Don Rua, per grazia ricevuta e protezione, a cura di Rua Giorgio e Fiorina, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione e guarigione per la mamma, a cura di Barbonaglia M.A., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di Figazzolo Antonietta, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Gemma Caterina, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio dei nostri morti, a cura di Maria e Attilio Tell, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello, ringraziando e invocando continua protezione, a cura di N.N. Ex allieva, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Catella Tina, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, a cura della Famiglia Benelli, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti e per protezione della famiglia, a cura di Cantatore Damiano, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Minato Renata, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Lina e Giuseppe Ballaira, a cura dei figli, L. 200.000

Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Ruffoni Giuseppina, L. 190.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Galli Barbara, L. 150.000

Borsa: Gesù Sacramentato, in suffragio delle anime del purgatorio, a cura di Z.M., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e in suffragio dei nostri defunti, a cura di L.V.R., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Marcella D., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori Codazzi Daniele e Servetti Noriglia, a cura di Codazzi Irene, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei defunti, ringraziando e invocando protezione, a cura di Arrigazzi Maria, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e salute, a cura di Artuffo Rina, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Dazio Benigno, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e SS. medici Cosma e Damiano, a cura della Famiglia Lafranza, L. 150.000

Borsa: In suffragio del marito Pasino Giuseppe e dei familiari, a cura di Pozzi Angela, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando preghiere per nipote gravissima, a cura delle sorelle Eugenia e Anna Casotti, L. 120.000

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare le parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza l'instestazione del conto ricevente qualora già non sia stampata).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CAPELLI, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento è riservata l'indicazione della causale del versamento che è obbligatoria per gli adempimenti a favore di Enti pubblici.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estratti impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore di pagamento con effetto dalla data in cui il versamento è eseguito.

Qualora l'utente sia titolare di un Conto Corrente Postale, al proprio nome può utilizzare il presente bollettino con Conto Corrente Postale, indicando negli appositi spazi il numero del proprio Conto Corrente Postale (che deve essere conforme a quello depositato in busta mod. Ch42-c AUT).

Il postagio ha valore liberatorio per la somma pagata dalla data di addebito al conto traente.

CONTI CORRENTI POSTALIRicevuta di un versamento
o certificato di addebitamento

di L.

Lire _____

sul C/C N. **462002** intestato a:Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA

eseguito da _____

residente in _____

SPAZIO RISERVATO AI CORRENTISTI POSTALI

Titolare del C/C _____

addì _____



Bollo a data

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino
del bollettarionumerato
d'accettazione

L'UFF. POSTALE

Bollettino
o postagiuro

di L.

Lire _____

sul C/C N. **462002** inDirezione Generale Opere Don B
Via della Pisana, 1111 - 00163 R

eseguito da _____

residente in _____

SPAZIO RISERVATO AI CORRENTISTI POSTALI

Titolare del C/C _____
Firma _____

addì _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

>00000000004620

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: *In suffragio di Nicolao Giacobba, a cura dei figli Fontana*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Vola Giorgio*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N. - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di L.B. - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria di Grosso Anna e per protezione sulla famiglia, a cura della figlia Mariuccia*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, in suffragio di Farenza Giuseppe e Teresa e per protezione sul nipotini, a cura di N.N. - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, per grazia ricevuta, a cura di B.L. - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione in vita e in morte per me e familiari, a cura di M.C. Dogliani*

Borsa: *In suffragio dei defunti, a cura di N.N.*

Borsa: *Don Meliga Giacomo, a cura di Teresa - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, per grazia ricevuta, a cura di P.R. - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori Assunta e Carlo Ottenga, a cura della figlia*

Borsa: *Don Bosco, Don Rua, per ringraziamento e in memoria di Curto Luigi, a cura della moglie Maria*

Borsa: *S. Domenico Savio, per protezione della famiglia, a cura di R.G. - Torino*

Borsa: *Don Rinaldi, per ringraziamento e protezione della Famiglia Borra*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, a cura di Longo Clementina*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, per protezione, a cura di E.F. - Torino*

Borsa: *Don Bosco, salva i miei figli, a cura di Guerrera Maria*

Borsa: *In memoria di Salvatore Cassisa, a cura di Fanni Cassisa*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Franco Di Gioia Anna*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, a cura di Maria Ermellina Fontana*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Schepis Nina*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di G.P.*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di C.T. - Milano*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Cortese Emma*

Borsa: *S. Domenico Savio, a cura di Montanelli Camilla*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. Paola Frassinetti, in suffragio di Silvia Fiore, a cura di Fiore Bardaro Pina*

Borsa: *S. Domenico Savio, in ringraziamento per la nascita del piccolo Lorenzo, a cura di Adriana e Claudio - Firenze*

Borsa: *In suffragio dei defunti Mazzocchi, a cura di Mazzocchi Filomena*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e salute per il nipote Cristian F., a cura della mamma Maria Croci*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, invocando protezione per me e famiglia, a cura di Chiodo Adelia*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di mio marito e dei familiari defunti, a cura di Bellone Margherita*

Borsa: *Don Bosco, a cura di Manna Giuseppe*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Sette Luigina*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura del Centro Cooperatori Salesiani di Palermo-Sampolo*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando ancora protezione, a cura di P.D.B.*

Borsa: *S. Domenico Savio, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Accardi Caterina*

Borsa: *S. Domenico Savio, ringraziando per la nascita di Emanuela, a cura di Martini Renata*

Borsa: *S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per favore ricevuto, a cura di Scarpetti Emilia*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ritorno alla fede della figlia, a cura di Cifarelli Rocco*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Cellini Rino*

Borsa: *Don Bosco, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di Piera Poggiali Belli*

Borsa: *Don Bosco, a cura di Argilli Riccardo*

Borsa: *In suffragio di Busa Maria, a cura del marito*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, proteggi sempre Roberta Valentina Satta, a cura di Luigi Satta*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per la protezione dei miei cari, a cura di N.N.*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Valsecchi Luigina*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Turolla Anna Maria*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Francesco - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Carla - Torino*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di C.N.*

Borsa: *S. Giovanni Bosco, protezione della mia Famiglia: aiutami — mi affido a Te, a cura di N.N. Ex allieva*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio delle anime del Purgatorio, a cura di Rebera Pia*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando ancora protezione, a cura di N.N.*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione, a cura di Colombo Giovanna*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio delle anime del Purgatorio, a cura di Rebera Pia*

Borsa: *Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Tacca Susanna*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria di Ferdinando Mensitieri, a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri*

Borsa: *S. Domenico Savio, per una particolare intenzione, a cura di Nappi Carmela*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Tarditi Wilma*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Peteriana Maria*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Magliano Francesca*

Borsa: *S. Domenico Savio, implorando grande grazie e protezione per la Famiglia, a cura di una mamma*

Borsa: *In memoria della piccola Cristina Tomasetti, a cura della mamma*

Borsa: *Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Tobazzi Ada*

Borsa: *Don Bosco, in memoria e suffragio di Cadei Assunta, a cura di C.S.*

Borsa: *Edvige Carboni, a cura di Accardi Maria*

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

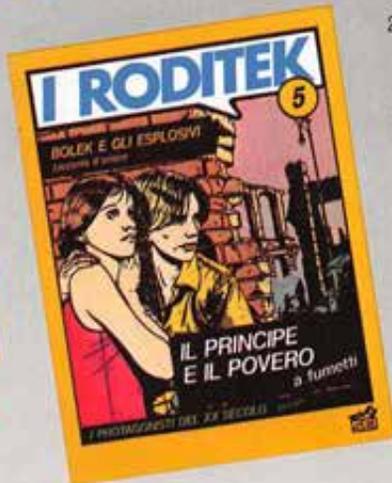
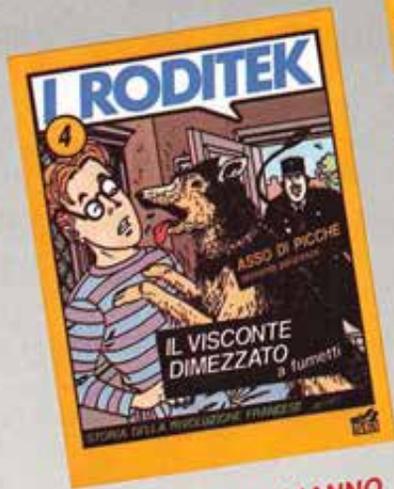
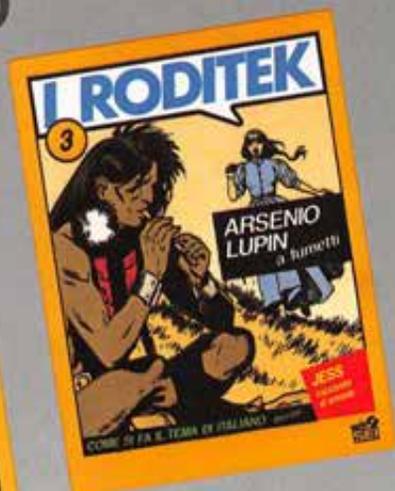
TORINO FERROVIA

I RODITEK



Tre in uno
112 pagine
a colori
Lire 12.500

Libri
da rosicchiare
tra il fumetto
e il racconto



In preparazione

- 20/2 6 Colpo al cuore (esotico)
MOBY DICK (fumetto)
- 20/4 7 Rapimento sull'astronave
(fantascienza)
DON CHISCIOTTE (fumetto)
- 20/6 8 Il cavallo fuorilegge (western)
DAVID COPPERFIELD
(fumetto)
- 20/9 9 Il sospetto (poliziesco)
I TRE MOSCHETTIERI
(fumetto)
- 20/11 10 Papà fantasma (emozione)
PINOCCHIO (fumetto)

LA NOVITÀ DELL'ANNO
da novembre in libreria

varia
SEI